LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci
Direttore responsabile: Franco Amadei
Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XXI - N. 4 (82) - Dicembre 2012
Contiene inserto

I venti anni de "La Reggia"

Ripercorriamo la nostra storia

Già più volte, cari soci, siete stati informati del ventennale della nostra "***Reggia***", *fondata da **Luigi PESCASIO,*** che ricorre proprio quest'anno.

Per ricordare, vorrei ripercorrere insieme a voi i momenti più significativi della vita del "***giornale della Società per il Palazzo Ducale***", iniziando dall'articolo di fondo del primo numero, scritto dallo stesso Fondatore. Era l'anno 1992.

"Gli innamorati del Ducale

Togliamo questo titolo dalla "Gazzetta di Mantova" del 24 Maggio u.s. perché francamente ci è piaciuto molto. Esso è infatti molto espressivo tanto che il primo "fondo" de "La Reggia" non poteva trovare una titolazione migliore. In un certo senso esso racchiude anche lo spirito della nostra Associazione ed, anche, di questo giornale che con questo primo numero vede la Luce.

Gianpiero Baldassari

segue a pag. 6

1° numero

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale

Direzione: Via Giovanni Chiassi, 17 - Mantova - Distribuzione gratuita
Fotocomposizione: Sometti, Piazza Canossa 4, Mantova - Stampa: Roto Offset s.r.l., S. Bassano (CR)

NOVEMBRE 1992

«Gli innamorati del Ducale»

Togliamo questo titolo dalla «Gazzetta di Mantova» del 24 maggio u.s. perché francamente ci è piaciuto molto. Esso è infatti molto espressivo tanto che il primo «fondo» de *«La Reggia»* non poteva trovare una titolazione migliore.

In un certo senso esso racchiude anche lo spirito della nostra Associazione, ed anche di questo giornale che con questo primo numero vede la luce.

Specie nell'Ottocento, il primo numero di una pubblicazione portava sempre in prima pagina il «programma»: molte volte, anzi, appariva addirittura in città un «numero zero» dedicato a conquistare i lettori mantovani con l'esposizione dettagliata di cosa il giornale voleva essere. Da parte nostra, il programma è proprio nel titolo adottato, perché noi siamo e vogliamo essere «gli innamorati del Ducale» e quindi vogliamo at- [illegible] politica di salvaguardia, di difesa e di valorizzazione dello stesso, che la nostra Società svolge ormai da quasi un secolo.

Per far tutto questo occorreva poter entrare in contatto diretto con i nostri soci più frequentemente: in passato il rapporto fra soci ed associazione avveniva solamente una volta all'anno: nella annuale assemblea, nella quale il presidente esponeva quanto era stato fatto e quanto era nelle possibilità di fare per l'avvenire. Invero quella sola volta era troppo poco (altri contatti avvenivano — è vero — con i periodici viaggi: ma quelli erano solo delle pause di divertimento istruttivo, durante le quali di programmi e di realizzazioni istituzionali, non era il caso di parlare). Occorreva, quindi, un «canale» (come si dice oggi) privilegiato di comunicazione diretta, che permettesse di portare rapidamente a conoscenza degli associati i nostri problemi e le nostre realizzazioni.

È divenuta infatti una forte necessità che i soci siano informati di tutto quanto è attinente al Palazzo Ducale e in genere a tutto il patrimonio artistico mantovano. È noto, infatti, che dal 1950 circa le finalità della nostra Società sono state estese a tutto quanto di artistico c'è nella nostra città: il campo si è quindi allargato in forma massiccia, ed i problemi da risolvere sono perciò progressivamente aumentati.

La Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici svolge un magnifico lavoro di recupero, che rimane purtroppo in genere, pressoché ignorato. In queste ultime settimane la Soprintendenza (facciamo solo un esempio) si è data a restaurare l'Appartamento dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria: un recupero doveroso e molto interessante che è stato reso di pubblica ragione proprio dalla Società di Palazzo Ducale che, in occasione della celebrazione del 90° anniversario della sua fondazione, ha portato i suoi soci a vedere le prime sale restaurate.

Ora «La Reggia» vorrà essere proprio il tramite fra i nostri iscritti e la Soprintendenza per un contatto necessario, che dovrebbe risaltare utilissimo. Non solo: ma «La Reggia» vorrà anche avvicinare tutti coloro che, alla nostra Società non sono iscritti, che magari [illegible] nominare, per recuperarli alle nostre finalità ed ai nostri interessi.

La premessa è che i mantovani — nella loro stragrande maggioranza — sono affettuosamente «legati» al loro Palazzo, lo sentono come cosa viva, come l'emblema della città, ma le distrazioni della vita quotidiana li portano a confinarsi sovente in un amore platonico, quasi sempre improduttivo.

Questo giornaletto intende quindi avvicinare anche questi soci in potenza, interessarli alla attività di illustrazione, e quindi di recupero, di quanto abbiamo di più bello in città, per costituire un «corpus» di «amici» piuttosto numeroso che permetta di svolgere con maggiore incisività, la necessaria azione.

La periodicità de «La Reggia» sarà — per ora — imprecisata: questo non toglie che, appena possibile, il gornale possa uscire regolarmente: sarebbe nostra intenzione fare di questo foglio anche un mezzo di cultura mantovana — sempre nell'ambito dei nostri scopi istituzionali — rendendo accessibile ad un maggior numero di persone, la conoscenza di questo inimitabile patrimonio d'arte che la sorte ci ha dato.

Comunque, tutto dipenderà anche dai soci a cui il foglio è dedicato: dalla loro adesione e fedeltà, dipenderà l'avvenire del giornale.

Arrivederci perciò a presto...

LUIGI PESCASIO

Il giornale «LA REGGIA» viene inviato gratis a tutti gli iscritti alla SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE

Quote d'iscrizione:

Soci Ordinari	L. 50.000 l'anno
Soci Sostenitori	L. 150.000 l'anno
Soci Vitalizi	L. 1.000.000 una tantum

Il saluto e l'augurio di Aldo Cicinelli a «La Reggia»

Durante i cinque anni di servizio nella Soprintendenza storico-artistica di Mantova ho avuto modo di apprezzare l'operato di molte associazioni culturali operanti nella città e nella provincia. In particolare la «Società per il Palazzo Ducale» stava già operando il recupero di quell'antico complesso di opere d'arte che risponde al nome di Cappella dell'Incoronata o dei Voti in cattedrale.

In essa i due altari del Crocefisso e di S. Giovanni Bono venivano restaurati dalla ditta Billoni e Negri di Mantova per iniziativa ed a spese della benemerita associazione.

Per me incontrare gli «Amici di Palazzo Ducale» era un po' ritornare alle origini perché fin da studente ho frequentato associazioni culturali che si propongono principalmente la valorizzazione del patrimonio museale italiano, come ad esempio gli «Amici dei Musei di Roma» nel novero dei quali ricordo, erano presenti studiosi quali il professor Carlo Pietrangeli attuale Direttore Generale delle Gallerie, Musei, Monumenti e Scavi Pontifici; o i discendenti di antichissime famiglie dello Stato Pontificio quali i principi Barberini e Massimo. Dell'associazione romana facevano parte anche alcuni benemeriti antiquari, come i Di Castro. Per loro iniziativa spesso i musei della capitale sono stati arricchiti di donazioni di carattere artistico di notevole valore ad integrazione delle collezioni esistenti. È così che quando ho conosciuto di persona l'avvocato Luigi Pescasio ed il sig. Vannozzo Posio, rispettivamente presidente e segretario dell'associazione mantovana, ed il secondo anche ispettore onorario della nostra Soprintendenza in materia di armi antiche, come se mi fossi trovato fra vecchi amici che parlano lo stesso linguaggio. Anche per questo li ho incoraggiati a proseguire ancor più energicamente nella difesa dei valori culturali del patrimonio mantovano a cominciare dal Palazzo Ducale. Ho avuto con loro e con gli iscritti all'associazione anche scambi di vedute su temi di attualità concernenti il patrimonio culturale nazionale: ad esempio su che cosa si debba intendere correttamente per restauro. È chiaro che il termine restauro è già da tempo a tutti noto, ma va tenuto presente che dal significato più lontano del termine che era quello di conservare la memoria storica dell'oggetto rifacendolo (ad esempio nel caso di un dipinto ridipingendolo) ai valori più recenti del termine che sono quelli di effettuazione indagini di vario genere, di conservazione anche delle tracce apparentemente meno significative, di progettazione dell'intervento di recupero, prima ancora di procedere; ed anche di immediato intervento sull'oggetto danneggiato o di pericolo al fine di assicurarne la immediata sopravvivenza salvo poi effettuare tutte le indagini conoscitive necessarie. La Lombardia a suo tempo ha dato un importante contributo alla nascita del restauro come scienza: mi riferisco ad esempio al celebre manuale del conte Giovanni Secco Suardo (Il restauratore dei dipinti, Hoepli, 1927). Noi oggi però ci rivolgiamo ad episodi più vicini nel tempo quali la Fondazione dell'Istituto Centrale del Restauro, le Lezioni sul restauro di Cesare Brandi raccolte dai suoi collaboratori, e la Carta del Restauro nelle sue più recenti formulazioni. In altri termini il manutentore e conservatore di opere d'arte cioè il restauratore, può essere assimilato utilmente all'antico indagatore di manoscritti e palinsesti (magari con le parole di incitamento che Ugo Foscolo ebbe per il Cardinale Angelo Mai che definì: «italo ardito»).

A proposito di restauro va sottolineato quanto abbiamo ricordato recentemente a Gazoldo degli Ippoliti in occasione della fiera locale che è insita sulla zona dell'antica Via Postumia: che nella Lombardia orientale, cioè nelle tre province di Brescia, Cremona e Mantova (di competenza della Soprintendenza di Mantova) esiste la maggiore parte di corsi regionali di formazione professionale nel campo del restauro delle opere d'arte, a cominciare da quello oramai a tutti noto di Botticino, a quello recentissimo di Cremona e Crema. I due recentemente istituiti in Mantova, sempre con finanziamenti regionali, facenti riferimento rispettivamente agli antichi conventi di Santa Paola e di San Francesco sono quelli che oggi affrontano con maggiore grinta non solamente le tematiche conservative e manutentive, ma puntano anche all'inserimento dei giovani dei territori padani in un forte tessuto produttivo. Non a caso recentemente a Mantova in un incontro su restauro e artigianato sono stati riproposti all'attenzione degli interessati tali temi già ampiamente trattati e dibattuti in Emilia Romagna e prima ancora in Germania con respiro nazionale ed europeo.

ALDO CICINELLI

Nelle pagine interne il testo di una conversazione del Soprintendente Aldo Cicinelli su «Rapporti tra artigianato e restauro: alcune considerazioni».

Rinnovato il Consiglio Direttivo della nostra Società

Il programma delle iniziative per il prossimo anno

Si è tenuta nella Sala dei Fiumi della reggia gonzaghesca l'assemblea dei soci della società per il Palazzo Ducale per l'annuale incontro degli iscritti e per il rinnovo delle cariche. Il presidente Luigi Pescasio ha tenuto la relazione sul lavoro svolto ed ha poi annunciato il programma delle attività. Fra le iniziative che si inquadrano nelle particolari finalità istituzionali della Società, ha ricordato il recupero del complesso meccanismo dell'orologio di piazza Broletto, che è stato convenientemente restaurato ed attende ora di essere messo in sito — sulla Torre del Comune — appena il Comune stesso lo renderà possibile. Altra iniziativa sarà il restauro dei due affreschi opera dell'Andreasino, siti nel transetto del Duomo, uno a destra ed uno a sinistra, raffiguranti (quello sopra l'altare dedicata alla Beata Osanna Andreasi) la Dieta di Mantova indetta dal Papa Pio II Piccolomini per sollecitare una crociata contro i tuchi, il secondo — sito dalla parte opposta — raffigurante il Sinodo mantovano indetto da Papa Alessandro II contro il vescovo scismatico Cadaloo. Due opere che testimoniano due avvenimenti di eccezionale rilievo della storia religiosa. Tali importanti restauri verranno eseguiti col concorso finanziario del Rotary Club di Mantova, che da tempo collabora fattivamente con la società di Palazzo Ducale in iniziative di recupero artistico. Terminata la relazione del presidente uscente, l'assemblea dei soci è passata alle votazioni. Sono risultati eletti consiglieri: Luigi Pescasio, Vannozzo Posio, Giancarlo Giovetti, Mario Pavesi, Sergio Corbellani, Gianni Guastalla, Maria Rosa Palvarini, Ugo Bazzotti, Gino Rangoni, Revisori dei conti i soci: Giulio Pauletti, Raoul Bacchi, Dino Zanoni.

A conclusione del pomeriggio, come di consueto, i soci sono stati accompagnati ad una interessantissima visita al Palazzo, con un itinerario inconsueto, per accertarsi delle reali necessità della reggia.

Fra l'altro è stata rivisitata — accompagnata dalla illustrazione del professor Ugo Bazzotti — anche l'ampia sala affrescata dal Leonbruno (nella quale fu detenuto Ciro Menotti) e chiamata «La Sala dello Zodiaco» e che abbisogna di restauro. La Società sta ora studiando il recupero di tale preziosità, cercando anche sponsors. Nei giorni successivi all'assemblea si è poi riunito il consiglio della Società per l'elezione delle cariche sociali: Pescasio è stato confermato presidente, vice presidente Pavesi, segretario e tesoriere Posio.

Tempi moderni

di Valentino Ramazzotti

L'articolo 9 della Costituzione recita "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Il Presidente Giorgio Napolitano, in occasione della XX giornata di primavera del Fondo Ambiente Italiano, ha affermato: "dobbiamo essere tutti convinti che se vogliamo più sviluppo bisogna saper valorizzare la risorsa della cultura".

La coscienza storica legata all'architettura, e ai suoi valori di arte e civiltà, si è sviluppata a partire dal XIX secolo. Eugène Viollet le Duc, architetto francese, diceva che "restaurare un edificio significa ristabilirlo in uno stato di integrità che può essere mai esistito" mentre, al contrario, l'intellettuale inglese John Ruskin (1819–1900), sosteneva che l'unica operazione consentita è quella di curare il più possibile gli edifici, ma non far nulla se vanno in rovina. Gustavo Giovannoni (1873–1947), architetto e ingegnere - riprendendo il pensiero di Camillo Boito secondo il quale i monumenti dovevano essere "piuttosto consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati" - propendeva per un restauro filologico scientifico, in grado di conservare sia il monumento sia il tessuto urbano consolidato che lo circonda.

Nel corso del Novecento sono state definite le Carte del restauro, per l'esigenza di condividere principi univoci in merito al restauro e per far divenire l'attività più scientifica; ma tali Carte non hanno forza di legge, bensì di indirizzo. In Italia, le modalità operative del restauro, sono dettate dall'autorevole Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, fondato nel 1939, il quale costituisce l'organo tecnico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il primo documento, detto Carta del Restauro di Atene, elaborato nel 1931, sebbene abbia come oggetto i monumenti architettonici contiene le norme generali per ogni restauro, anche di opere d'arte pittoriche e scultoree.

Con la seconda guerra mondiale, l'esigenza di cancellare le distruzioni e i loro effetti psicologici sulla popolazione, ha portato ad un'intensa ricostruzione degli edifici storici, mediante un approccio di tipo stilistico e filologico, sconfinata però nella falsificazione dell'antico.

Le Carte del restauro, attraverso una serie di Congressi internazionali, si sono susseguite fino a quella di Cracovia del 2000, anno giubilare; poi, nel 2004, il parlamento italiano ha emanato il testo unico nominato Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Dopo il terremoto dell'Aquila e la ferita ancora aperta del grave evento sismico che ha interessato il territorio dell'Emilia Romagna, della provincia di Mantova e del nostro capoluogo - compromettendo, tra l'altro, il celeberrimo profilo della città - il tema del restauro architettonico è tornato di forte attualità.

Al di fuori della trattazione dell'incombente problema locale, il momento attuale induce ad una riflessione, più ampia e generale, sulla salvaguardia dei beni culturali operata nel nostro bel Paese; il quale vanta il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità.

Segue a pag. 2

Il Notiziario

Alle pagg. 3-4:
Attività del primo trimestre 2013

Rinnovo iscrizione anno 2013

Ricordiamo, a chi già non avesse provveduto, che è tempo di rinnovare l'iscrizione alla Società per l'anno 2013.
L'assemblea dei soci dell'aprile scorso ha approvato l'adeguamento della quota associativa, rimasta invariata dal 2001, al costo della vita.
Per i soci ordinari la quota è di euro 50, per i familiari e gli studenti di euro 20.

lareggia-mn@tiscali.it

Chi fosse interessato a inviarci articoli, immagini, materiale digitale è pregato di spedire il tutto al nostro indirizzo mail: lareggia-mn@tiscali.it

Tempi moderni

di Valentino Ramazzotti

È spontaneo, quindi, porsi alcune domande essenziali, alle quali, la prima risposta, non può che trovarsi nel corpo normativo e disciplinare del restauro: il quale, è di seguito immaginato come un interlocutore colto, saggio e sottoposto sia alla prova del tempo che a quella dei fatti.

Iniziamo con una constatazione che deriva dalla cronaca quotidiana: spesso i monumenti subiscono lo sfregio, il danneggiamento, oltre che dei veri e propri atti vandalici, da parte di persone malintenzionate o di turisti poco rispettosi e culturalmente insensibili.

Il turismo culturale, oltre che per il suo positivo influsso sull'economia locale, deve essere considerato come un fattore di rischio. La conservazione del patrimonio culturale deve essere parte integrante della pianificazione e del processo di gestione di una comunità, e deve quindi contribuire allo sviluppo sostenibile, qualitativo, economico e sociale della comunità. Il Ministero, il Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali interessati possono concludere accordi per diffondere la conoscenza e favorire la fruizione del patrimonio culturale da parte degli studenti.

Il turismo "colto", formato da persone disciplinate e interessate alla scoperta dei beni culturali, spesso si orienta verso quelle città e quelle strutture museali, che integrano ed offrono al visitatore adeguati servizi e sistemi informativi.

Un problema questo, determinato non solo da ragioni di tipo economico e amministrativo, ma anche dal rapporto con il preesistente e con l'esigenza di tutela degli stessi beni culturali.

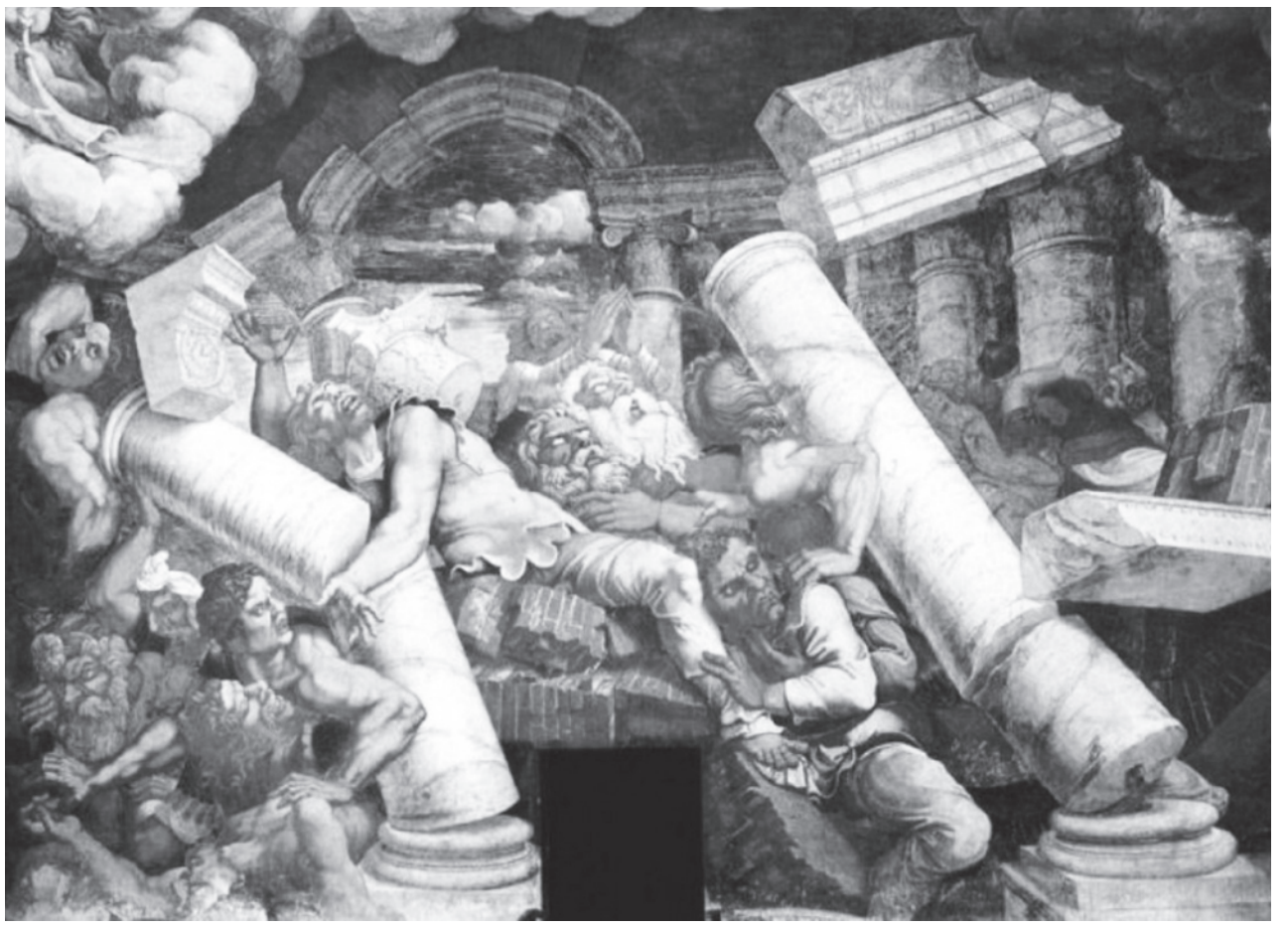
La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale e deve essere attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Da una recente interrogazione parlamentare, emerge che nel 2010 soltanto lo 0,21% del prodotto interno lordo è stato destinato al settore dei beni culturali. Difficile, così, attuare una seria "manutenzione programmata", indispensabile sia per non dover ricorrere a costosi interventi manutentivi straordinari o di restauro sul patrimonio culturale, che per renderlo più resistente, anche nei confronti delle calamità.

La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro. Per prevenzione si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto.

Ogni forma di contributo in beni o servizi da parte di soggetti privati alla progettazione o all'attuazione di iniziative del Ministero, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, ovvero di soggetti privati, nel campo della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, costituisce sponsorizzazione di beni culturali.

A proposito di privati, parliamo della straordinaria risorsa umana, di tempo ed economica, costituita dal volontariato, a vocazione sociale e culturale: un esempio di supporto e di sussidiarietà, per lo Stato e le Soprintendenze, soprattutto dopo l'introduzione della legge-quadro sul volontariato nel 1991 e della legge sul



La caduta dei Giganti dal monte Olimpo (particolare) Mantova-Palazzo del Te

funzionamento dei musei statali, due anni dopo; il terzo settore però, spesso fatica ad emergere, a trovare la sensibilità dell'amministratore pubblico e a coinvolgere le Soprintendenze.

Il servizio di volontariato applicato a quei servizi di Soprintendenza, la cui idonea strutturazione costituisce elemento fondante per un servizio qualificato agli studiosi e a quanti, per le più varie esigenze - non solo di tutela, ma per esempio di programmazione didattica, migliore conoscenza del proprio territorio, etc. - abbiano bisogno non solo di visitare il museo, ma anche di reperire dati di varia natura sul patrimonio artistico e storico del territorio nel quale il museo ha sede, ovvero sulle stesse opere di proprietà del museo, siano esse esposte, in deposito interno o depositate fuori della sede museale. Può esservi un corretto volontariato solo in forme di azione coordinata per garantire un obiettivo non semplice, come la corretta conservazione dei beni culturali con l'incremento delle possibilità di accesso pubblico ad essi. L'intervento del volontariato deve essere quindi programmabile, e gli istituti e enti statali e regionali con compito di tutela che ne beneficiano, devono poter tenere conto delle potenzialità effettive del volontariato nella delineazione dei loro programmi; ma questa esigenza, di corretta integrazione tra strutture istituzionali di tutela e strutture del volontariato, impone una scelta organizzativa di grande portata. Anche quando operi direttamente per la salvaguardia di oggetti, come avviene ad esempio nel caso di interventi calamitosi, il volontario deve essere motivato dalla consapevolezza che tali preziosi beni vanno conservati perché molte altre persone, possano nel futuro continuare a conoscerli e a goderne.

Il terremoto ha provocato danni ingenti al patrimonio culturale, generando la necessità di ricorrere ad interventi di ricostruzione, attraverso le avanzate tecniche del "restauro scientifico", per risolvere i problemi dell'impoverimento del territorio, della perdita della memoria e dell'identità, nonché della chiusura dei centri storici. Una corrente di pensiero invece vede la possibilità, ove i monumenti sono irrimediabilmente compromessi, di tentare la via del vagheggiato "rinascimento della nuova architettura"; una prospettiva che, a parte l'opera di alcuni eccellenti protagonisti isolati dell'architettura contemporanea, appare ancora lontana.

Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali.

Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale. Il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle università e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali. Gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, e risultino rispettate, sia l'istanza estetica che quella storica. Se necessario per un corretto utilizzo dell'edificio, il completamento di parti più estese con rilevanza spaziale o funzionale dovrà essere realizzato con un linguaggio conforme all'architettura contemporanea. La ricostruzione di un intero edificio, distrutto per cause belliche o naturali, è ammissibile solo in presenza di eccezionali motivazioni di ordine sociale o culturale, attinenti l'identità di un'intera collettività.

Ci sarebbero ancora ulteriori idee, spunti e interessanti approfondimenti, dal campo del restauro, in cui l'Italia primeggia, ma mi fermo qui.

Stiamo attraversando tempi difficili, però dobbiamo guardare al futuro con fiducia e con la consapevolezza dei nostri mezzi, che non sono poca cosa.

Buon Anno.

Associazione no-profit fondata nel 1902

Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che l'associazione ha realizzato e continua a effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggiore numero di soci ci permetterà di fare molto di più

I benefici della sua adesione

- Tessera personale dell'Associazione
- Abbonamento alla rivista "La Reggia"
- Inviti alle attività
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori) in vendita presso i book-shop di Palazzo Te e Palazzo Ducale
- Ingresso gratuito al mercoledì al Museo Diocesano "F. Gonzaga"
- Entrata gratuita in Palazzo Ducale

Modalità di pagamento per l'adesione

- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso V. Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul conto corrente IT 42 P 01030 11509 000004918265 -Bic: PASCITMM intestato a Società per il Palazzo Ducale, presso il Monte dei Paschi di Siena.

Forme associative

- Socio ordinario: Euro 50,00
- Socio familiare: Euro 20,00
- Socio ordinario studente: Euro 20,00
- Socio sostenitore: da Euro 100,00 in su

Sito Internet
www.societapalazzoducalemantova.it
Informazioni:
info@societapalazzoducalemantova.it

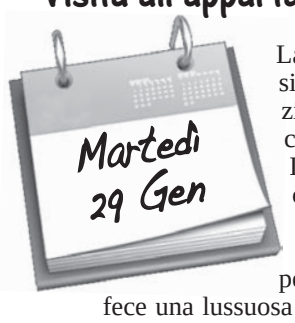
a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

ATTIVITA' CULTURALI DEL PRIMO TRIMESTRE 2013

Mantova Fruttiere di Palazzo TE

"Dipinti, sculture e disegni del Novecento. Esperienze di collezionismo nelle raccolte della Banca Monte dei Paschi di Siena e della Fondazione Banca Agricola Mantovana". Con questa mostra potremo ammirare molte opere di maestri del Novecento come: Carrà, Rosai, Morandi, De Pisis, De Chirico. E opere di autori mantovani come: Ugo Celada, Archimede Bresciani, Umberto Mario Baldassari, Vindizio Nodari Pesenti, Giuseppe Gorni. **Prenotazione entro il 22 gennaio.** Ci attenderà, all'ingresso di Palazzo Te alle **ore 16.00**, la nostra guida Daniela Sogliani.

Visita all'appartamento della Rustica



La Soprintendente ci invita a visitare **La Rustica** prima che inizi l'opera di restauro per i danni causati dal terremoto.
L'appartamento, che si affaccia tra due giardini: quello dei Semplici e la Cavallerizza, fu costruito da Giulio Romano per volere di Federico II che ne fece una lussuosa foresteria per gli ospiti illustri (1537-1538). Inizialmente fu progettato come edificio isolato, disposto ortogonalmente rispetto alla sponda del lago. All'interno poco resta dell'epoca giuliesca, la maggior parte dei lavori fu compiuta negli anni sessanta del Cinquecento sotto la direzione di Giovan Battista Bertani, in particolare da Lorenzo Costa il Giovane. L'appartamento presenta stucchi ed affreschi di straordinaria suggestione. Ci accompagnano gentilmente la Soprintendente **Giovanna Paolozzi Strozzi** e l'archeologa **Nicoletta Giordani** per la parte lapidea.
Chi è interessato alla visita guidata, che è gratuita e riservata ad un numero limitato di persone, deve prenotarsi entro il **27 gennaio.** L'appuntamento è alle **ore 10.30** all'ingresso del Palazzo Ducale in piazza Sordello**.**

Percorso in città sulle tracce dell'arte della Lana

L'importante Arte della Lana, sviluppatesi a Mantova tra il XIII e il XVII, ha segnato molti luoghi della nella nostra città, lasciando numerose tracce.
Dopo la conferenza dello scorso maggio, che tanto interesse ha suscitato tra i partecipanti, proponiamo un percorso cittadino alla ricerca di questi luoghi, tra cui ciò che rimane del Prato delle Chiodare e i manufatti lì ubicati.
Saremo accompagnati dall'esperta Giuse Pastore. **Prenotazione entro il 5 febbraio.**
Appuntamento in Corso Vittorio Emanuele 35 (all'ingresso del Circolo Ufficiali) alle **ore 15.30**.

Verona. Dimore storiche

Vicino a Castelvecchio scopriremo un importante palazzo nobiliare appartenente all'antica famiglia **Verità Poeta**. Il palazzo fu progettato, quasi sicuramente, da Antonio Galli Bibiena che con certezza partecipò alla stesura delle decorazioni pittoriche, unitamente ad altri artisti. Percorrendo corso Cavour incontreremo: Palazzo Canossa, Palazzo Bevilacqua, Palazzo Maffei, prospiciente piazza delle Erbe e da qui verso gli imponenti palazzi scaligeri. Visiteremo, poi, il Museo Miniscalchi Erizzo,antica dimora in stile gotico veneziano. Questa casa-museo espone le ricche collezioni accumulate nel tempo dalla famiglia: mobili, bronzi, armature, ceramiche, stampe ed altro. Ci accompagnerà Mariarosa Palvarini. Trasferimento con pullman e partenza alle **ore 9.00** da piazza Cavallotti, v.le Montegrappa, Stadio.. **Prenotazione entro il 25 gennaio.**

CONFERENZA

L'amore nell'antica Grecia:
nel pagano dell'antica Grecia eterofilia ed omofilia convivevano

Eros non è brutto né bello, né mortale né immortale. Per questo è attratto da ciò di cui sente la mancanza: dalla bellezza e dall'immortalità. E per questo ci si innamora. Come già lo scorso anno ha attinto dalla Favola di Amore e Psiche del poeta latino Apuleio il prof. Rodolfo Signorini, trattando il tema dell'amore, così quest'anno, nel giorno dedicato alla donna, riprende l'argomento dell'amore come era sentito dagli antichi Greci.
L'incontro si terrà presso la Sala Conferenze della Banca Popolare di Mantova, in via Principe Amedeo n. 2, alle **ore 17.00.**

Certaldo, San Gimignano, Volterra

L'idea di questo percorso in terra Toscana nasce dalla volontà di ricordare i 700 anni dalla nascita di Giovanni Boccaccio, avvenuta probabilmente a **Certaldo** dove il poeta concluse la sua vita terrena. Noi visiteremo la casa ove morì nel 1375, e, nella chiesa dei Ss. Jacopo e Filippo, la sua tomba impreziosita da un busto cinquecentesco del poeta. Nella chiesa, del XIII secolo, potremo vedere un affresco di Madonna del '300, la Madonna della Neve dei Della Robbia e due tabernacoli. Importante anche la chiesa dei Ss. Tommaso e Prospero per un ciclo di affreschi di Benozzo Gozzoli. Il Palazzo Pretorio, costruito intorno al XII secolo, domina il tessuto urbano e fu dimora dei Conti Alberti che ottennero la contea da Federico Barbarossa. Certaldo cadde sotto il dominio diretto di Firenze nel 1292.

Lasciato Certaldo andremo a **San Gimignano**, bel borgo murato sorto su un poggio che domina la val d'Elsa.

Nel '200 ben 72 casetorri, di cui 13 presenti ancor oggi, stavano a dimostrare l'importanza del ceto aristocratico urbano. Verso la metà del'300 la città, stremata da vari accadimenti, rinunciò alla propria autonomia e si consegnò a Firenze, continuò, però, il flusso di artisti grazie alla committenza di numerosi monasteri. Visiteremo la Collegiata ricca di affreschi quattrocenteschi. Il Palazzo del Popolo con loggiato affrescato dal Sodoma.
La seconda giornata sarà dedicata a **Volterra** che, nel nostro viaggio intorno alla civiltà Etrusca effettuato nella primavera 2012, abbiamo trascurato per lasciare spazio ai territori dell'alto Lazio. Un percorso veloce al ricco museo di arte etrusca, una visita alla pinacoteca per ammirare la *Deposizione dalla Croce* di Rosso Fiorentino, *Cristo in gloria* del Ghirlandaio, l'*Annunciazione* di Luca Signorelli e poi la città, senza trascurare l'aspetto naturalistico con lo spettacolo fornito dalle Balze, generate da frane ed erosioni. Ci accompagnerà Rodolfo Signorini affiancato da un amico di Volterra. La cena e il pernottamento sono previsti a San Gimignano. La **prenotazione** va fatta **entro il 30 gennaio**. Partenza alle **ore 7.00** da piazza Cavallotti,v.le Montegrappa, Stadio.

ANTICIPAZIONI DEL SECONDO TRIMESTRE

Ville storiche della Valpolicella

Villa della Torre Allegrini si trova nel comune di Fumane a circa 18 km da Verona; la sua progettazione è stata attribuita a Giulio Romano, ma in tempi successivi a Michele Sanmicheli al quale, sicuramente, viene riconosciuta l'annessa chiesetta di forma ottagonale. Tutto il complesso, risalente al 1558, è adagiato tra distese di vigne che sono alla base di una attività vinicola rinomata e prospera. Oltre la villa si potranno, pertanto, ammirare anche le cantine.
Villa Mosconi Bertani, risalente alla prima metà del'700, è costituita, sullo stile degli chateau della regione di Bordeaux, da una villa residenziale, da una cantina

monumentale e da un ampio brolo destinato totalmente alla viticoltura. La progettazione è opera dell'architetto veronese Adriano Cristofori che erige un'elegante architettura su una preesistenza cinquecentesca. Alla fine del '700 viene sistemata un'area verde a giardino all'inglese di carattere romantico. Circonda questo insieme una campagna ancora incontaminata dalla speculazione edilizia.
Nelle vicinanze, a **San Floriano**, potremo visitare la pieve romanica che fonti storiche fanno risalire all'anno 905, anche se l'attuale edificio è del XII secolo.
Tempo permettendo, chiuderemo la nostra giornata con una nota completamente naturalistica visitando il **Parco naturale delle cascate di Molina**.
Ci accompagnerà Mariarosa Palvarini. Partenza col pullman alle **ore 9.00** da p.zza Cavallotti, v.le Montegrappa, stadio.. **Prenotazione entro il 12 marzo**.

Firenze: non Rinascimento
Una dimora privata tra '700 e '800, una galleria di arte dal XVIII al XX sec.

Riproponiamo il viaggio a Firenze che non è stato effettuato nel dicembre scorso a causa del maltempo.
Torneremo a **Palazzo Pitti**, ma per visitare la galleria che ospita la raccolta di opere che vanno dal periodo neoclassico al '900, con una importantissima collezione di Macchiaioli toscani. Tra i tanti presenti ricordiamo: Francesco Ayez, Giovanni Fattori, Gaetano Previati, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Federico Zandomeneghi, Felice Casorati, Medardo Rosso.
Visiteremo **Casa Martelli**, aperta al pubblico da pochi anni, che non è frutto di una ricostruzione postuma, ma deriva dalla stratificazione secolare della vita di una delle più antiche famiglie fiorentine. Ha la sua origine negli anni venti del cinquecento, nella prima metà del '600 incorpora altri edifici, poi ancora alla fine del '600, avviando anche una riunificazione strutturale delle varie case si arriva così alla metà del '700; a questa epoca risalgono gli affreschi del piano nobile, altri affreschi sono più tardi, fino a quelli del 1822 in stile neoclassico, insomma un percorso architettonico e decorativo di alcuni secoli. Pregevoli la galleria di quadri e le sculture compresi tra '600 e '700 di cui si possono ricordare il Beccafumi, Salvator Rosa, Luca Giordano.

Mariarosa Palvarini sarà la nostra guida culturale. La **prenotazione entro il 20 marzo,** la **partenza alle ore 7** da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa, Stadio.

Il Ghetto di Venezia e altro

In seguito all'espulsione degli ebrei dalla Spagna (1492), la comunità ebraica di Venezia si incrementò notevolmente grazie anche al clima di tolleranza del governo della Serenissima, ma nel 1516 il Senato dispose che tutti gli ebrei dovessero risiedere nel **Ghetto**. Questo era il luogo dove in precedenza esisteva una fonderia, quindi dove avveniva la gettata di metallo fuso, da qui il termine getto poi ghetto.
La comunità accrebbe nel tempo, tanto che nel corso del '500 vennero edificate varie sinagoghe, una per ogni gruppo di provenienza, e nel '700 se ne contavano nove. Ora le sinagoghe sono cinque di cui due ancora con funzione liturgica. Noi ne visiteremo tre unitamente al museo. Non distante si trova la **chiesa di Sant'Alvise**, di

impianto gotico, ma al cui interno troveremo tre tele di Giambattista Tiepolo. Nella **chiesa della Madonna del'Orto** vedremo diverse opere di Tintoretto, ma anche Tiziano e Cima da Conegliano. Sempre nel sestiere di Cannaregio, ma al confine con quello di Castello, si può visitare la **chiesa di Santa Maria dei Miracoli**, un gioiello del primo rinascimento veneziano.
Ci accompagnerà Mariarosa Palvarini e, per la visita al Ghetto, una guida specializzata. Raggiungeremo Venezia col pullman e il Ghetto con vaporetto di linea.
Prenotazione entro il 10 aprile. Partenza alle ore **7,30** da p.zza Cavallotti, v.le Montegrappa, stadio..

MAGGIO 7 GIORNI

Il dramma nella vita di un artista e nel Teatro Greco

Passeremo sette giorni, parte dei quali dedicati alla vicenda umana ed artistica "dell'ultimo" Caravaggio, tra: **Messina**, **Catania, Siracusa, Noto e Malta**: La Valletta, Mdina, Mnajdra, Gozo. Assisteremo a una rappresentazione al teatro greco di Siracusa, la cui partecipazione sarà facoltativa. Raggiungeremo Catania con volo aereo da Verona e Malta con traghetto dalla Sicilia. Il programma dettagliato sarà pronto **entro il mese di dicembre e verrà dato a richiesta degli interessati.**

Tutti i viaggi sono in collaborazione con l'agenzia di viaggio
Per informazione e prenotazione telefonare, come al solito, al n. 0376 223762.

Alle convenzioni già ottenute nel passato e che certamente ricordate

- ingresso gratuito in **Palazzo Ducale**
- ingresso gratuito ogni mercoledì al **Museo Diocesano**
- **"Gruppo Mondadori"** (Electa, Einaudi, Mondadori): sconto del 15% sui volumi in vendita presso i book shop di Palazzo Ducale e Palazzo Te

si aggiungono ora:

- **"Pi.Gi.Esse. S.r.l.":** Ingresso alla Multisala Ariston con biglietto ridotto;
- **"Pro.Cine S.r.l.":** Ingresso alla Multisala Cinecity con biglietto ridotto;
- **"Accademia F. Campogalliani":** Ingresso al Teatrino di Palazzo D'Arco con biglietto ridotto;
- **"Condominio di Teatro Sociale":** Ingresso al "Concerto di Capodanno" con biglietto ridotto;
- **"Galleria d'Arte Arianna Sartori":** Sconto del 10% sui prezzi esposti;
- **"Fondazione Umberto Artioli** – Mantova Capitale Europea dello Spettacolo": Ingresso agli eventi della stagione invernale 2012/2013 con biglietto ridotto;
- **"ars – creazione e spettacolo – Spazio Studi Sant'Orsola":** Ingresso agli spettacoli dellastagione invernale 2012/2013 con biglietto ridotto
- **"Hotel Rechigi":** Sconto 20 % sulla tariffa per qualsiasi tipologia di stanza per i soci ed i loro ospiti. E' gradita la prenotazione;
- **"Mincio Viaggi S.r.l.":** Sconto del 5% sulle attività organizzate dall'agenzia;
- **"Motonavi Andes Negrini Soc.Coop":** Sconto del 10 % sul costo delle crociere su Po

Si ricorda
che per poter usufruire
delle convenzioni
ottenute a beneficio
dei nostri soci,
è necessario esibire
la tessera di iscrizione
alla Società aggiornata
all'anno in corso.

Nuovi soci

Nell'anno 2013 si sono iscritti alla nostra Società:

Andrigo Sergio (Porto Mantovano)
Artoni Andrea (Rivalta sul Mincio)
Associazione MAC (Mantova)
Baldassari Mirella (Mantova)
Baroni Anna Lisa (Mantova)
Benedini Guido (Mantova)
Benedini Bianchi Luisa (Mantova)
Bonoldi Lorenzo (Cavriana)
Braccaioli Cristian San Giorgio)
Braccaioli Fiorini Aurora (San Giorgio)
Caramaschi Edda (Mantova)
Castellini Guido (Mantova)
Castellini Donzellini Clara (Mantova)
Cini Erio (Mantova)
Cini Vignazia Mara (Mantova)
De Stefani Giovanni (Mantova)
De Stefani Gasparini Nicoletta (Mantova)
Dodi Carlo (Virgilio)
Fiorini Arturo (Castelbelforte)
Fiorini Sgarbossa Elena (Castelbelforte)
Franzoni Ettore (Mantova)
Gasparoni Bosio Maria Grazia (Mantova)
Lopizzo Dalzero Rossana (Castiglione delle Stiviere)
Lopizzo Salvatore (Castiglione delle Stiviere)
Lotti Fausto (Virgilio)
Mambrini Goria Stefania (Mantova)
Maraggi Vincenzo (San Martino dall'Argine)
Mascaro Tommaso (Mantova)
Melani Rola) (Mantova)
Melli Francesco (Mantova)
Merciari Mauro Curtatone)
Nolli Guerrini Angela (Brescia)
Piva Silvestri Emma (Mantova)
Sabini Mirko (Milano)
Scardovelli Ornella (Mantova)
Schena Marinella (Mantova)

A loro va il nostro benvenuto e il nostro ringraziamento per la fiducia accordataci.

Il gioco delle apparenze

di Gian Maria Erbesato

Le Corti italiane del Quattrocento, sedotte dalla raffinatezza del gusto detto alla *borgognona* che caratterizzava il costume di gran parte d'Europa, sembrano gareggiare tra loro nel fare sfoggio di abbigliamenti sofisticati, dalle soluzioni originali indirizzate ad esaltare, all'interno di un controllatissimo codice di eleganza, il più stravagante sfarzo vestimentario. Tra le Corti italiane si distingue quella ferrarese, come dimostrano i dipinti e i disegni di Pisanello realizzati per gli Este, opere in cui le figure umane indossano elaborate sopravvesti femminili dai lunghi strascichi, dalle maniche ad ala di farfalla e dai ricchissimi bordi di pelliccia; oppure sontuosi equipaggiamenti maschili per la caccia al falcone, spesso realizzati con tessuti di seta broccata o ricamata con le *imprese del principe*. Questo uso del tessuto, come segno di riconoscimento e distinzione del Casato, è evidente nel ritratto della così detta *Ginevra d'Este*, la quale porta ricamata sulla manica della *pellanda* (abito foderato di pelle) l' *impresa del boccale* di Leonello d'Este: un vaso bianco con ancore azzurre. Ma la distinzione poteva essere segnalata in modo anche più sottile; ad esempio, il colore biondo dei capelli di Ginevra; ma soprattutto il biondo di Leonello, era un mezzo per elevare il lignaggio nobiliare del principe; ma non solo. Il Baltrusatis ha studiato il '500 nelle sue componenti esotiche, negli aspetti imprevisti ed esoterici dell'arte rinascimentale - apparentemente vocata alla pura ostensione estetica – con esiti interpretativi davvero sorprendenti. Anche nella seconda metà del XV secolo, negli affreschi di Palazzo Schifanoia a Ferrara, il colore biondo contraddistingue ancora i cortigiani dai contadini e dalla servitù di palazzo. In questo ciclo pittorico, Borso d'Este, ritratto con la sua Corte, sembra dissimulare lo sfarzo dell'abbigliamento per apparire, in base ad un preciso programma politico, semplicemente come *primus inter pares*. E' però risaputo che nella vita reale egli amasse ostentare sfavillanti abiti dai tessuti dorati, costosi cappelli dalle fogge più fantasiose e, soprattutto, gioielli d'ogni sorta senza i quali, si dice, non apparisse mai in pubblico.

Nella cosiddetta *Camera degli Sposi* del Mantegna a Mantova, in quella specie di fotografia di gruppo che è la scena della Corte riunita, Ludovico Gonzaga appare abbigliato con una specie di lungo *saio*, una sopraveste di tessuto pregiato foderato di pelliccia; un vestiario riservato alle classi sociali di alto bordo; oltre al principe, ai dignitari di Corte, ai magistrati, ai medici, ai condottieri di chiara fama. I colori indossati da Ludovico, il rosso e l'argento (bianco-grigio nel dipinto), sono in specifico i colori della *divisa* gonzaghesca. Nell'abbigliamento femminile di entrambi i cicli pittorici - soprattutto in quello ferrarese - sono ancora rintracciabili sopravvivenze del gusto tardo gotico; elegante, ricercato e fastoso nei capi di abbigliamento esibiti con gran trionfo da sovrani e pontefici. Il Trono e l'Altare dettano anche la tipologia degli stili; a volte in maniera sottintesa, altre più dichiarata.

Il lento processo che porterà nel corso del Quattrocento all'assorbimento di principi estetici della Rinascenza, si manifesta in maniera decisiva nell'ultimo scorcio del secolo XVI.

Il busto in terracotta, forse un ritratto di Isabella d'Este, opera probabile di Gian Cristoforo Romano, databile al 1498 circa, sfoggia una scollatura quadrata ed ampie maniche destinate con gli anni ad aumentare il volume delle vesti, ponendo fine alla verticalità *flamboyant* del vestiario gotico. Proprio la stessa Isabella d'Este è tra le donne d'Europa che più contribuiscono alla creazione di nuove fogge d'abiti, di un vero e proprio guardaroba all'avanguardia. Che già all'epoca la *marchesana* fosse riconosciuta come *arbitra delle mode* è testimoniato dal fatto che lo stesso Francesco I, re di Francia, le facesse richiesta d'una *puva* , cioè di una bambola vestita all'ultima moda, per far da modello ad abiti da elargire benignamente alle dame di Corte. Ecco, ad esempio, come viene descritto da un cortigiano al seguito dei Gonzaga, il passaggio di Isabella durante un suo viaggio oltralpe, nel 1517: *Quando ella passa per le contrade tutti gli huomini et donne de ogni sorta sono a riguardar cum meraviglia le foze de Madama et de le sue donzelle.* Tra le numerose *invenzioni* che vengono attribuite alla marchesa di Mantova spicca, in particolare, la *capigliatura*; una specie di cappello-parrucca di forma rotonda realizzato con stoffe o capelli posticci, sovente decorati da nastri e gioielli in gran voga nei primi decenni del Cinquecento. Isabella indossa un copricapo di questo tipo nel suo ritratto dipinto da Tiziano. Fu una delle prime a cercare, già intorno al 1490, *uno zebellino con l'osso de la testa*, uno dei complementi del vestiario femminile nella gran parte dei ritratti muliebri dell'epoca. Possiamo vederne un bellissimo esempio nella *Giovane ragazza* dipinta dal Parmigianino.

Presunto ritratto di Isabella d'Este

Parmigianino, Giovane ragazza

Nel corso del XVI secolo, allo zibellino vennero affiancati la martora, lo scoiattolo o, addirittura, la lince (dal pelo morbido e costosissimo); quasi a voler ricordare l'eterno ruolo di prestigio e di potere legato all'uso delle pellicce.

Ma anche per l'uomo si può cogliere il vestimentario ideale del *cortigiano,* così come viene dettagliatamente descritto dal mantovano Baldassare Castiglione (educato alle nobili linfe dell'Umanesimo), nel suo capolavoro: *Il Cortegiano,* del 1528. Così scrive il Castiglione in una delle opere più rappresentative del Rinascimento: *L'uomo di Corte, oltre ad esser educato alle armi, deve fra se stesso deliberar ciò che vuol parere e di quella sorte che desidera esser stimato, della medesima vestirsi, e far che gli abiti lo aiutino ad esser tenuto per tale ancor che quelli non l'odono parlare, né veggono fare operazione alcuna.* Da questo ritratto possiamo immaginare l'attenzione rivolta dal perfetto cortigiano al ferreo mestiere delle armi, ma senza mai trascurare preziose vesti dai curatissimi tagli dei tessuti, dai gustosi contrasti cromatici, dalle candide camicie con polsi dorati e ricamati, dai guanti di pelle spesso profumati con paste odorose, dalle sfarzose berrette con sfiziosi pennacchi multicolori, da lunghi mantelli istoriati in filo d'oro e ad immagini simboliche. Insomma, il *cortigiano,* pur seriamente partecipe del mondo militare, non si sottrae al *glamur* del gioco delle apparenze che, in fondo, altro non fa che ostentare, all'ìnclita e al volgo, la ricchezza, la fama e il potere illimitato del Signore. Forse nel gioco delle apparenze, i principi più "educati" e più ambiziosi, hanno risentito del mito di Astrea: il mito della *renovatio,* del ritorno al paradiso perduto, all'età dell'oro.

Restando in tema, e concludendo, c'è da constatare che se vi fu la lunga "favola bella" di un Rinascimento vitale, colto, felice, elegante, magnifico, vi fu anche un anti-Rinascimento che conobbe le trafitture dell'angoscia, della vanità e della morte. Nel 1497 il clima savonaroliano e piagnone e la montante difficoltà della Repubblica fiorentina imponevano di rinfocolare lo slancio popolare; e così il carnevale fu trasformato *nel bruciamento delle vanità su un rogo a sette piani rappresentante i sette peccati capitali, furono distrutti i ritratti delle cortigiane, gli abiti di lusso, i gioielli fastosi e i libri; soprattutto i libri*. A tal proposito il grande poeta tedesco Heinrich Heine (1797-1856) ha scritto: *là dove si danno alle fiamme i libri si finisce per bruciare anche gli uomini.*

Nonostante il pregiudizio di una certa parte degli storici d'arte, la fioritura dell'anti-Rinascimento nostrano è stata piena di fervore culturale e artistico e dai suoi fiori stupendi, le cui spore vennero trasportate dal vento in ogni parte d'Europa. Ma come le piante che nascono da una terra mal seminata, l'anti-Rinascimento ha avuto vita breve e scarse conseguenze sul futuro; anche perché risucchiate troppo in fretta dal Barocco: dalla sua visione del mondo irrequieta , esuberante, fastosa, febbrile; in perenne antitesi con quella "classica".

Ha compiuto Venti

1992-2012. Il periodico ha accompagnato negli ultimi 4 lustri la vita dell'Asso Luigi Pescasio e dei suoi successori, dignità ed evidenza, motivazioni ed entusias spazio all'"evento'" e raccogliere testimonianze attuali sui meriti passati e sulle

a cura di Gianpiero Baldassari, Mariaros

Segue da Pag. 1

Ripercorriamo la nostra storia...

*Specie nell'Ottocento, il primo numero di una pubblicazione portava sempre in prima pagina il "programma": molte volte, anzi, appariva addirittura in città un "numero zero" dedicato a conquistare i lettori mantovani con l'esposizione dettagliata di cosa il giornale voleva essere. Da parte nostra, il programma è proprio nel titolo adottato, perche noi siamo e vogliamo essere "**gli** **innamorati del Ducale**"…"*

Questo messaggio è tramandato a tutti noi che cerchiamo di continuare il suo operato.

Quando, il 15 agosto dell'anno 2000, improvvisamente viene a mancare il nostro grande Presidente avvocato **Luigi PESCASIO**, subentra l'Ing. **Mario PAVESI** come nuovo Presidente e il Commendator **Vannozzo POSIO** come Direttore de *La Reggia*. Ecco come nel suo primo appassionato editoriale rievoca la figura ed i meriti del Fondatore:

"…..Nel suo ricordo e seguendo il suo esempio si deve quindi proseguire sulla strada che egli ci ha insegnato a percorrere verso obiettivi che riguardano il recupero e la valorizzazione del grandissimo patrimonio storico-artistico-culturale lasciatoci dai nostri maggiori, con la stessa passione e lo stesso entusiasmo".

E conclude con alcune parole che mi piace riproporre:

"La porta de "La Reggia" è aperta a tutti coloro che si sentono in grado di mettere a disposizione le loro conoscenze specifiche sì da renderla di sempre maggiore interesse per chi vottà avvicinarsi alla nostra "Società. E più segnatamente al nostro Palazzo" che, come amava dire Pescasio, è più di ogni altra cosa per chi lo ama intensamente, uno "stato d'animo".

Nel numero successivo, quello del Marzo 2001, il neo Presidente scrive:

*"**Il ricordo e l'impegno** - Gigi carissimo, questo, dove scrivo, è il tuo "fondo", il tuo spazio: è proprio la colonna portante di questo foglio che tu hai voluto e che tu solo hai fondato. E lo hai fatto per donare agli amici della Docietà di Palazzo Ducale una puntuale testimonianza di comune intendimento e per ricordare alla Città la presenza viva di una minoranza che è l'erede di un antico, nobile, sentimento rivolto alla salvaguardia del patrimonio culturale della nostra città e dei suoi monumenti e della sua stessa monumentalità …..… In conclusione io ti prometto che questo girnale non solo manterrà il suo ruolo di sempre, ma si impegnerà per raccogliere viepiù testimonianze di civiltà e di cronaca culturale"*

Nel 2002, dopo aver guidato la Società nel momento delle celebrazioni del centenario della fondazione e del decennale de *La Reggia* , non ha potuto ricandidarsi per gravi problemi di salute.

Nell'Assemblea del centenario, l'8 giugno, viene eletto, con voto plebiscitario, nuovo Presidente **Vannozzo POSIO** che, nel suo primo editoriale, richiamando quanto è stato fatto negli ultimi anni, cita:

"…. Tutto questo si è potuto fare grazie ai soci che con le loro quote annuali hanno contribuito ai molti inteventi di recupero e di restauro che sono stati portati a compimento. Ed è bello che in ognuno di noi possa sorgere un certo senso di orgoglio e di compiacimento nel vedere un'opera salvata o ripristinata dalla "Società" e potervi dire: "a fare questo ho dato una mano anch'io"."

Arrivando quindi a giorni più recenti, alla nuova assemblea del 15 Maggio 2005, il Presidente Vannozzo Posio non ha voluto assumere incarichi di responsabilità nel nuovo Consiglio, gli viene conferita tuttavia la Presidenza Onoraria, per volontà unanime dei consiglieri, come gesto di riconoscenza per tutti i suoi meriti verso la Società . Ha accettato però di reggere ancora la direzione de "La Reggia". Nuova Presidente viene nominata la Professoressa **Mariarosa PALVARINI GOBIO CASALI** che, nel suo primo editoriale scrive:

"… Non sarà facile eguagliare la vitalità e l'impegno del mio predecessore, il comm. Vannozzo Posio, né sostituire il prezioso ed intelligente apporto dell'ing. Pavesi, né cancellare il ricordo autorevole dell'avv. Pescasio, ma ciascuno ha il suo stile e con umiltà vorrei contribuire ad incrementare insieme quella serena armonia che scaturisce dalla collaborazione di tutti e che nutra la buona salute della nostra Società. Anche se antica e gloriosa, essa ha bisogno di guardare, di confrontarsi con altri organismi, di mettersi al passo di un tempo che bruciale tappe. Nel contempo deve restare fedele alla sua identità, per giocare ancora un ruolo portante nella realtà culturale mantovana, chiarendo e valorizzando le prerogative che hanno permesso da sempre di partecipare tangibilmente – attraverso l'apporto volontario dei nostri specialisti e l'elargizione di energie e denaro – alle numerose iniziative da sostenere …..".

Ecco in sequenza temporale le coperti

Nel marzo del 2008 Vannozzo Posio lascia la direzione de *La Reggia*, per sua libera e sofferta scelta, originata dall'età raggiunta e dalla salute malferma. E' chiamato a sostituirlo il dott. **Franco AMADEI,** che, presentandosi ai lettori, scrive del nostro giornale:

"La Reggia" rimane, nel panorama dei periodici mantovani, un "foglio" prestigioso e atipico, a cui il grande formato, fascinosamente demodè, e l'inchiostro, rigorosamente nero (poi comparirà il colore), *attribuiscono una immediata veste di unicità.*

Gli articoli, poi, rafforzano questa nobile impressione con un rincorrersi di titoli così particolari da consegnare al lettore il fascino della scoperta e la suggestione dell'inatteso. D'altro canto, è spesso il particolare a fare la differenza e chi sfoglia il giornale non trova banalità di notizie: tutto, al contrario, è ricerca di nicchia per riportare in superficie di memoria profondi eventi dimenticati o trascurati profili".

Le parole del Direttore Franco Amadei vogliono essere ora un omaggio e un ringraziamento a tutti coloro che per *La Reggia,* dalla sua fondazione ad oggi, hanno lavorato con grande impegno e professionalità e a Voi, lettori, che in questi anni avete espresso per questo lavoro apprezzamento e sostegno.

Nel 2011, Mariarosa Palvarini Gobio Casali lascia, per sua libera scelta, la Presidenza, desiderando dedicarsi, nell'ambito del Consiglio, soltanto al settore culturale. E' chiamato a sostituirlo il sottoscritto, socio rifondatore del gruppo dell'avvocato Luigi Pescasio. Rivolgo a coloro che mi hanno preceduto, soprattutto a chi non è più fra noi, un riconoscente pensiero e un grato ringraziamento a tutti coloro che ancora oggi accompagnano il nostro cammino.

Gianpiero

La mia stor

Ripercorrere la storia della nostra rivista trimestrale "La Reggia", fondata nel 19 dall'allora attivissimo presidente del sodalizio, avv.Luigi Pescasio, significa per me tornare con la memoria ai tanti ricordi personali e familiari che mi hanno accompagnato durante la lunga permanenza nella Società. Iscrivendomi, adempivo ad un desiderio dell'ing. Gino Norsa, che aveva restaurato in memoria della giovane defunta moglie i fatiscenti *Camerini di Isabella d'Este*; ero sollecitata da mia suocera Vera Norsa, contessa Gobio Casali, a conoscere i suoi amici più cari, i quali nel 1980 avevano deciso di rifondare la "Società per il Palazzo Ducale di Mantova".

Un mondo scomparso, insieme ai suoi valori etici ed ai suoi modelli consoni ai tempi.

Quando a mia volta sono stata eletta presidente, mi sono

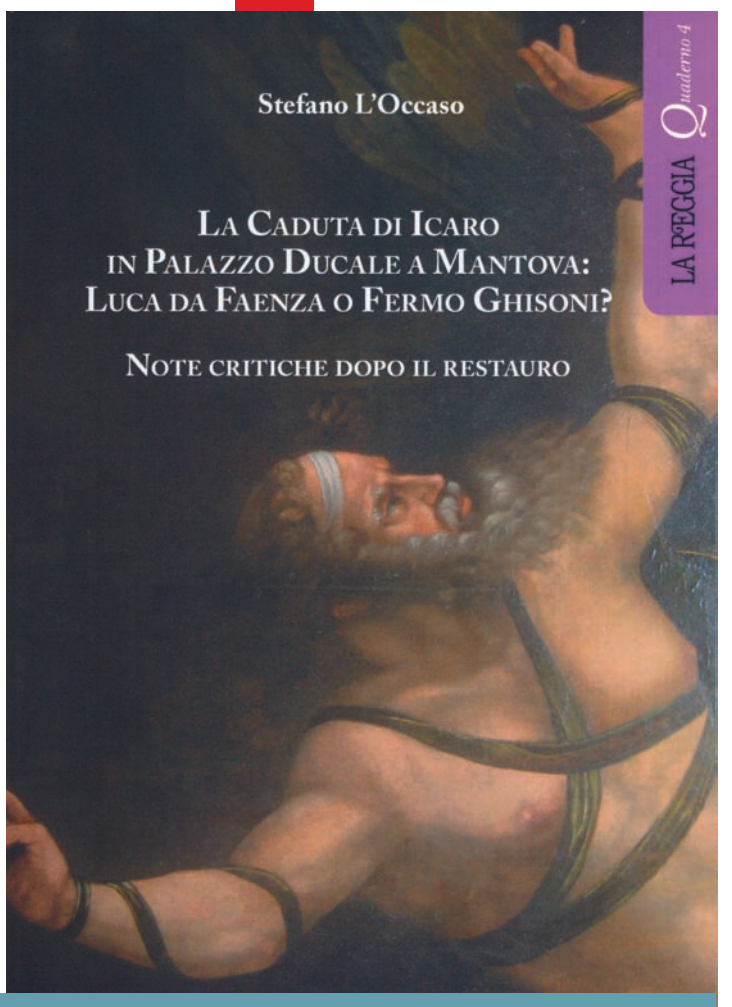
i anni "La Reggia"

sociazione, riuscendo a dare ad essa, nel rispetto delle intenzioni del fondatore iasmi, senso di appartenenza e orgoglio di realizzazioni. È giusto quindi dedicare lle sue prospettive di crescita

ariarosa Palvarini, Franco Amadei

oria (2005 -2011)

Ad majora



ertine dei quattro quaderni usciti in supplemento a La Reggia

richiamata ai predecessori che avevo conosciuto, Posio, Pavesi, Pescasio, ed alla loro esperienza nella Società per eliminare gli aspetti negativi ed incentivare quelli rivelatisi certamente positivi. Oltre alle importanti campagne di restauro finanziate ed alle iniziative sostenute e pubblicizzate, i successi della Società dipendevano soprattutto da "La Reggia", letta ovunque con piacere, ben diretta negli anni della mia presidenza da Amadei e Bertelli, i quali convogliavano nell'alveo del periodico valenti studiosi, come il dott. Berzaghi e forze giovani della Soprintendenza, ad esempio il dottor L'Occaso che ancora ci segue con simpatia.

Nei sei anni della massima carica, ho cercato di incentivare la partecipazione di tutti, anche di coloro che non appartengono strettamente alla cerchia dei soci, per allargare la visuale degli interessi: dalla storia all'arte, alle mostre, alla conoscenza di altre realtà cittadine, alle problematiche che investono la cultura e le istituzioni ad essa preposti, le Banche, l'Università, le Fondazioni, Autorità ed Assessori alla cultura.

Il risultato penso possa soddisfarci, poiché i nomi dei collaboratori e i temi trattati diventano sempre più numerosi, insieme all'ottimo livello. Esempio? Molti autori, conferenzieri, studiosi, guide, scrivono sugli argomenti prima o altrove presentati.

Essendo Mantova ed il suo territorio il centro di interesse di molti di noi, penso che "La Reggia" documenti con i suoi articoli la genesi delle iniziative culturali che stanno alla base della nostra attività. Il foglio che accompagna l'uscita del periodico serve ai soci per seguire i percorsi culturali loro offerti. Se durante le celebrazioni risorgimentali si va a visitare la villa di Ippolito Nievo a Rodigo, ne nasce un interesse per i luoghi intorno al Mincio, dove si svolsero le battaglie gloriose illustrate dalla generazione dei *Macchiaioli* (Fattori, Fontanesi, Lega, Ademollo,ecc.).

Attraverso le rubriche del giornale si illustra ai soci le mete da visitare: spesso sono case private e musei poco conosciuti, castelli e ville importanti, ma il risultato migliore sta nella partecipazione e nella gioia di ammirare insieme luoghi e paesaggi inaspettati.

Né va dimenticato il supporto prezioso che l'attività informatica, affidata alla segreteria e al sito internet, svolge a sostegno delle iniziative societarie: il successo ottenuto dal progetto on-line "Mantova Fortezza" lo conferma ed incoraggia questo tipo di diffusione del sapere che serve di stimolo nel contempo anche al giornale.

La nostra "Reggia" s'avvia così a nuove mete future, se avrà l'appoggio di ognuno ed il consenso di tutti, nella certezza che ciò che è stato fatto e faremo per la Società scaturisce da buona volontà, amore per la propria terra, conoscenza del passato.

Mariarosa Palvarini

Nel ventesimo anniversario de "La Reggia", sostengo – come Obama – che il meglio deve ancora venire. Lo so, è comodo prendere in prestito uno slogan per legare la nostra all'altrui (autorevole) speranza; ma questa è davvero la mia convinzione. Provo a motivarla, guardando al futuro e premiando il passato.

Innanzi tutto questo periodico mantiene una buona varietà, qualificata, di approfondimenti culturali rendendo il nostro canale di comunicazione con i soci ben protetto; è importante, tenuto conto di quanto sia letta e apprezzata la pubblicazione. La Reggia visita ampi campi culturali, con curiosità originali e con convincenti sollecitazioni; non si è di fronte a un territorio dagli angusti confini, che costringerebbero inevitabilmente a scavare nella stessa direzione, ma si aprono continuamente nuovi orizzonti e opportunità. Ne ho avuto riprova anche nelle settimane scorse, allochè mi è capitato di conoscere uno dei più apprezzati scenografi cinematografici: Francesco Frigeri, mantovano, premiato dalla nostra città e dalla fondazione MPS con una medaglia d'oro ritraente l'effige di Virgilio (il richiamo alle origini era evidente). Ebbene, Frigeri rappresenta, nel suo creativo e pensoso mestiere, un emblema di successo internazionale. Ormai da anni vive a Roma, lontano dalla natia Cerlongo e da quei giovanili anni di frequentazione del benemerito istituto Dal Prato di Guidizzolo, ed oggi annovera nel suo prestigioso curriculum un Nastro d'argento e un David di Donatello, nonchè la collaborazione con rinomati registi quali Nanni Loi e Castellito, Benigni e Mel Gibson solo per citarne alcuni).

Allora, ribadisco, il meglio deve ancora venire, se non altro per le possibilità che mantiene La Reggia di rendere merito e spazio di memoria ai nostri illustri concittadini.

In questo, prezioso risulta il ruolo dei Collaboratori, con i loro testi curati, garbati, attuali e sorridenti perfino quando trattano di antichità greco o battaglie risorgimentali. Si contano sempre più numerosi e affezionati i "nostri" Autori e, capaci di contribuire alla crescita della rivista.

Venti anni non sono né pochi né tanti, per un periodico esclusivo come il nostro; ma le sue caratteristiche, comunque, non sono né l'età né la tiratura, ma le sane radici e una pregevole coerenza. Festeggiamo i vent'anni, ora; ma diamoci appuntamento al prossimo anniversario: tutti insieme!

f.a.

Un cristallo di neve

È stato presentato prima di Natale scorso alla libreria Nautilus il libro dell'Autore concittadino Gian Maria Dal Fra, intitolato *Un Cristallo di neve*. Questo romanzo fa seguito all'opera prima dello stesso autore "Diario del sì e del no" pubblicata anch'essa dall'editore Universitas Studiorum, pure mantovano. Quindi, due volumi presentati a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, anche se assai più lunga è stata la fase di meditazione e di elaborazione dei testi. Mentre il primo raccoglie schegge di memorie che attraversano la vita dell'architetto Dal Fra dall'adolescenza al suo divenire padre di famiglia, con un alternarsi vibrante di momenti gioiosi e angosciati (donde il titolo), *Cristallio di neve* è un romanzo non autobiografico ma ambientato nella San Pietroburgo di inizio del novecento scossa, ma ancora dignitosa e incredula, dal principiare di una rivoluzione destinata a cancellare la potente sovranità degli Zar. Affratellano le due pibblicazioni, il gusto della narrazione elegante, appassionata e appassionante, e lo stile rigoroso. L'una e l'altra si prospettano come letture gradevoli e utili per assaporare e comprendere la potenza dell'amore, capace di sconvolgere sì le esistenze ma anche di individuarne significati e percorsi.

Il tributo a questo volume non è, perciò, solo di adesione di simpatia per un autore concittadino, ma il riconoscimento di una assoluta e meditata capacità di lettura interiore. La narrazione, così, da cronaca si nobilita in un alternarsi di costruttive emozioni,ansie, delusioni e gioie capaci di riappacificarci con la vita e le sue imprevedibili vie di speranza.

Cristallo di neve
di Gian Maria Dal Fra
Edizioni Universitas Studiorum, € 16,00

Residenze patrizie a Mantova

Giulio Girondi, stimato collaboratore della nostra rivista, ha recentemente presentato il suo ultimo libro intitolato *Residenze patrizie a Mantova*. Decorazioni del Rinascimento e del Manierismo. Uno studio su un periodo di tempo che va dal 1440 al 1630 condotto seguendo tre grandi capitoli: il primo rinascimento (1440-1550); Giulio Romano e la sua eredità (1524-1560); il manierismo oltre l'eredità di Giulio Romano (1560-1630). Poco più di cento pagine, ma ricche di annotazioni e di attente ricerche, di approfondimenti e di interpretazioni.
I decori così divengono, attraverso queste dotte pagine, una chiave di lettura particolare e di nicchia, di quasi due secoli certamente eccelsi, grazie alla presenza di Andrea Mantegna prima e Giulio Romano poi.

Residenze patrizie a Mantova
Giulio Girondi
Edizioni «L'Erma» di Bretschneider
€ 120,00

Fruscianti Vestimenti e Scintillanti Gioie

È stata presentata a dicembre la bella pubblicazione di Giancarlo Malacarne intitolata *Fruscianti vestimenti e scintillanti gioie*. Si tratta di un volume prezioso per ricchezza e raffinatezza editoriale e per i testi elaborati con la consueta competenza dall'Autore, da sempre vicino alla nostra Associazione.
Il volume, articolato in due capitoli di 540 pagine, è corredato da un apparatto iconografico straordinario interamente a colori, didascalico e funzionale all'interpretazione degli argomenti sviluppati

Fruscianti Vestimenti e Scintillanti Gioie
di Giancarlo Malacarne
Linea4 Edizioni, € 120,00

Il Comune di Mantova
ha aperto un conto corrente per chi volesse dare un contributo per i beni artistici di proprietà comunale colpiti dopo le forti scosse di terremoto.

Conto corrente intestato a:

"Emergenza Terremoto: contributi a favore dei beni artistici del Comune di Mantova"

Banca Popolare di Sondrio succursale di Mantova, corso Vittorio Emanuele II, 154
IBAN: IT69 V 05696 11500 000093500X41

Il Sindaco Nicola Sodano
e l'Amministrazione comunale ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno dare un contributo in favore del patrimonio culturale della città.

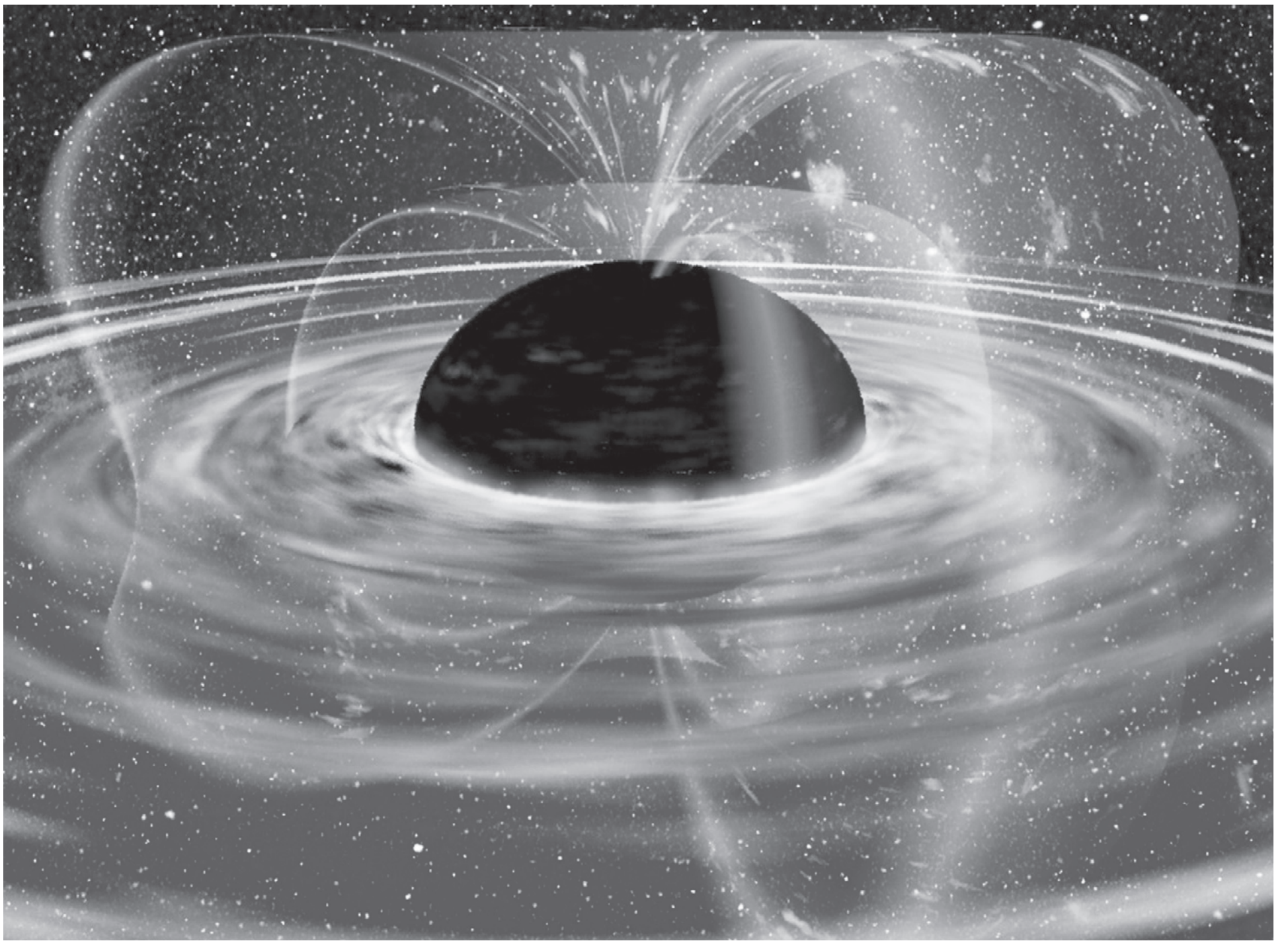
Sovvenire

Ogni donazione, in questo momento, è estremamente utile per aiutare le popolazioni colpite dal sisma e intervenire nel recupero del patrimonio storico-artistico, specie quello diocesano. I danni causati dalle scosse del 20 e del 29 maggio hanno toccato circa 127 luoghi di culto, alcuni in maniera minima, altri assai più pesante, altri ancora sono parzialmente crollati. È dovere morale intervenire, in base alla propria capacità contributiva, offrendo quanto possibile sul seguente conto corrente della Diocesi di Mantova:

DIOCESI DI MANTOVA
C/C IN SOSTEGNO
DELLE POPOLAZIONI TERREMOTATE
aperto presso la Banca Popolare di Mantova
IBAN IT44C 05204 11503 00000 00007 43

La “particella di Dio”
Intervista al professor Carlo Veronesi

di Franco Amadei



Anche se non lo sapevano, nelle stanze ducali dei Gonzaga già stazionava la “particella di Dio”, ovvero quella particella elementare, invisibile ma capace di poter far materializzare le cose. I Signori di Mantova, si sa, erano più propensi all’arte che alle scienze, ma in ogni caso nulla avrebbero potuto allora per agguantare la scoperta del “bosone di Higgs” (questa la corretta terminologia scientifica), oggi raggiunta solo grazie a sofisticati acceleratori nucleari. Per giorni e mesi, quotidiani e settimanali ci hanno stuzzicato l’attesa di quella che sembrava e doveva essere la scoperta del secolo. E, in effetti, le premesse c’erano tutte, visto che la comprovata esistenza di questa particella era destinata a cambiare il comune sapere: non più il vuoto e il pieno, con il suo intrigante susseguirsi di contrasti, ma tutto quanto diviene”pieno” di particelle capaci di permettere la materializzazione delle cose. Quelle particelle, che originariamente erano definite “maledette” (in inglese goddamn) trasformate poi – sembra per una scelta dell’editore del saggio scientifico – in “di Dio” (God), hanno stravolto il mondo. Per lo meno fino a qualche settimana fa, poi è subentrata una sorta di silenzio criptato al quale sembrano aver accesso solo gli specialisti. Naturale, quindi, una certa curiosità di notizie

D. Ma, allora, siamo davvero di fronte a una scoperta sensazionale?

Lo chiedo al professor Carlo Veronesi, con laurea in matematica e fisica (“nonostante”- sottolinea- l’aver frequentato il liceo classico) e con il valore aggiunto di un master (si direbbe oggi) in filosofia della scienza che lo ha affascinato prima e guidato poi negli studi.

R. Se i risultati avranno conferme (e io non sono in grado di prevederlo) siamo davvero di fronte a una rilevante scoperta: dapprima perché la sperimentazione ha certificato l’esistenza di una particella fino ad ora solo supposta dal pensiero umano (nella fattispecie dallo scienziato Higgs) e poi, perché, come diceva lei, cambia l’approccio interpretativo del “vuoto”. Questa ansia del vuoto è antica, se si pensa che già nella tradizione aristotelica si parlava di “horror vacui” e che, in tempi più recenti, lo stesso Einstein sosteneva che il vuoto assoluto e indifferenziato non esiste; al contrario bisogna pensare a una specie di vuoto elastico, che si deforma. Insomma il dubbio su come interpretare il vuoto si trascina da secoli.

Carlo Veronesi è autore di saggi (ad esempio sul pensiero di Popper) e corrispondente scientifico di quotidiani tra cui la Voce di Mantova, ma soprattutto ha il dono della chiarezza e, forse per il suo passato di insegnante di liceo scientifico, di riuscire a semplificare concetti difficili. Così si sofferma sul principio del “terzo escluso“ della logica aristotelica, sulla velocità che - nella fisica di Einstein- rallenta gli orologi… Insomma è una chiacchierata a tutto campo succosa e competente che tocca anche la teoria del Big Bang. Ma io ritorno al mio “onnipotente” bosone e chiedo quanto questa scoperta scientifica possa cambiare anche il pensiero “morale” della nostra esistenza (diviene scientifica anche la reincarnazione?)

R. Noi cerchiamo spesso nella scienza le risposte a grandi problemi metafisici. Vorrei però sottolineare che in questo occorre molta cautela perché da una stessa scoperta si possono trarre conclusioni e significati a volte contrastanti. E’ capitato, per esempio, a proposito dei teoremi di Gödel, che hanno sancito l’impossibilità di una fondazione sicura della matematica. Questo risultato negativo è stato interpretato da molti come la fine di ogni conoscenza certa e come argomento a favore del relativismo culturale. Ma ha dato luogo anche a argomentazioni opposte, di tipo quasi teologico: se il mondo matematico e fisico non si autogarantisce, allora per giustificare il mondo bisogna uscire da questo mondo.

D. Ma, in definitiva, come dobbiamo interpretare oggi questa scoperta?

R. Dobbiamo aspettare, le idee camminano lentamente e ci vorrà del tempo. Quando si registra una scoperta per alcuni versi sconvolgente (pensiamo ad esempio a Galilei e alla rivoluzione copernicana) non c’è un solo esperimento cruciale che segna una data: occorre che le nuove idee siano accolte da tutta una comunità scientifica e di pensiero. Insomma, eravamo partiti con l’acceleratore nucleare che permetteva velocità incredibili e insospettabili; il bosone/particella di Dio nasceva da lì. Ma alla fine ci ritroviamo a fare i conti con le velocità di pensiero: forse anche per questo i muri delle magnifiche sale gonzaghesche sono rimasti insensibili ma resistenti, capaci di vivere tante ere nella “vecchia”convinzione che una sala vuota fosse totalmente diversa da una sala piena, senza sapere che in realtà avevano sempre “ospiti” a palazzo.

Per Camilla Faa' Di Bruno

di Mariarosa Palvarini

La presentazione dell'interessante ed accurato libro di Cinzia Montagna *"Nec ferro nec igne". Nel segno di Camilla* alla Di Pellegrini, ci ha offerto la possibilità di salutare gli ospiti dal Monferrato - in testa l'amico Roberto Maestri – con i quali da tempo la nostra Società intrattiene rapporti di gemellaggio. Il personaggio al centro del dibattito era Camilla Faà, su cui la storiografia passata e recente s'è soffermata con particolare interesse (busta 206 in ASmn, L.C.Volta, C. D'Arco, G.B. Intra, F. Sorbelli-Bonfà, G. Malacarne,) per la vicenda che la Montagna ha riesumato.

Camilla era nata nel 1599 nel castello di Bruno in Monferrato, dove crebbe in un ambiente elevato per cultura e relazioni sociali dovute al rango del padre Ardizzino.

Da fanciulla, come raffigurata in un quadro dell'avita dimora, rivela grande bellezza: essa fu la sua dote e la sua condanna, poiché ne determinò il destino.

Incontrai la nobile fanciulla monferrina durante i miei studi su Palazzo Valenti, quando nella cappella accanto al "Camerone stuccato" il 7 giugno 1615 alla presenza del recente duca Ferdinando Gonzaga e di Margherita, sorella del defunto Vincenzo, promette di unirsi al cavaliere "qualificato e ricco" Ottavio Valenti nel momento di "toccare la mano" e di regalargli una sua treccia di capelli con fermagli d'oro.

La giovane era giunta a Mantova tra le dame che accompagnavano Margherita di Savoia, sposa di Francesco IV Gonzaga, ma dopo la morte di lui e del suo piccolo erede maschio (resterà del ramo primogenito solo Maria che guiderà lo stato mantovano dopo la morte del marito e del suocero, Carlo di Nevers), la successione verrà assegnata al secondogenito del duca Vincenzo, il cardinale Ferdinando.

In questo breve tempo, in attesa che Margherita di Savoia torni a Torino e che il nuovo signore nel 1616 venga sciolto dal vincolo ecclesiastico, con altre damigelle Camilla vive alla corte gonzaghesca dove frequenta i nobili, suona e canta con grazia.

Bene la conosce, la ammira e la insegue con il suo chitarrone nei viali della villa *Favorita* il duca Ferdinando, spiato dai cortigiani e dalla zia vedova Margherita di Ferrara, la quale intuisce la passione del nipote e ne teme le conseguenze dinastiche.

Alla cerimonia del fidanzamento in Palazzo Valenti, il duca infatti improvvisamente se ne va, poi non approva le nozze, infine nel Carnevale del 1616 ad una festa al Te, danzando con Camilla, le dichiara i suoi progetti amorosi che lei *"piglia per burla per passare l'ora di questo ballo, che per grazia di Dio ho tanto cervello che conosco non aver meriti tali da me che abbiano da innalzarmi a gradi così alti"*.

La fanciulla resiste al duca e nelle sue *Memorie* scrive:"*… gli dissi parole di gran risentimento, al che mi rispose che non voleva per causa mia crepare e che non sarei stata la prima Dama, che fosse stata Donna di un Principe e mi tratterebbe in maniera tale, che ogni gran Cavag(liere) avrebbe avuto grazia di avermi per moglie"* con tale determinazione ("*essendo io resoluta più presto di morire che di far cosa disonorata")* che Ferdinando risolve di ricorrere ad un inganno per sposarla la notte del 18 febbraio, prendendo come testimoni il cameriere personale Alessandro Ferrari ed il Vescovo di Diocesarea, abate di Santa Barbara, Gregorio Carbonelli, che non essendo parroco, non poteva celebrare un matrimonio che non si ritenne poi valido.

Camilla cerca di far ragionare il duca sull'interesse dello stato: "*…però li pensi bene, acciò non abbi a trovarsene malcontento…"*, perciò Ferdinando procura la garanzia di una "*scrittura qua ch'io di mia mano ho scritto per sua maggiore sicurezza"* nella quale promette "*a Dio e a donna Camilla Faa di sposarla e pigliarla per mia legittima consorte…"*. Infine, rivolto al vescovo "*…poi domandatele se si contenta di volermi per marito, ch'io per me sono contentissimo di volerla Lei per moglie. Così Monsignore mi diede la scrittura, poi fece la dimanda, et avuto il consenso ne seguì il sposalizio. Allora S.A. mi disse (mentre mi teneva ancora per la mano) e bene mi credete ancora? Ed io gli risposi: come posso fare , o Signore, a non credervi adesso che Iddio benedetto vi è di mezzo"* . Infine conclude: "*…e poi seguì la copula.*"

Da quel momento gli sposi, segreti fino al momento in cui il duca avrà spiegato e messo le cose a posto con il fratello Vincenzo II e con Madama di Ferrara, vivono tra i cortigiani che già sanno, che sussurrano malevoli e chiacchierano invidiosi sull'evidente gravidanza di Camilla, sull' imbarazzato silenzio alle domande curiose.

E' lecito pensare, al di là della storia, che quel periodo sia stato felice per i due?

Al ventottenne Ferdinando, dopo gli studi all'estero, i viaggi in Francia presso la zia Maria de' Medici, il soggiorno a Roma, tra vizi, preghiere, frequentazioni d'artisti (Fetti, Baglione, Albani, Reni, Sebregondi), di studiosi e scienziati, concediamo almeno una sognante stagione prima di pentirsi e di morire d'incertezze per il dovere.

In quell'estate del 1616 muore il padre Ardizzino, l'unico fedele difensore dell'onore di Camilla e Ferdinando fa testamento, assegnandole il castello di Mombaruzzo presso Acqui , mentre al futuro figliolo Giacinto destina la corte di Sermide e la prepositura di S.Benedetto. Nella lettera del 9 settembre 1616 il duca esprime a Camilla tornata in Monferrato, pensieri di padre e d'amante: "*Credo che a quest'hora sarete a Bruno et spero che non vi sarà occorso alcun male, io ve l'ho augurato et pregato continuamente da Dio. Ricevei l'amorevolissima vostra col regalo delle frute di Brescia l'è goduta in commemorazione ce fatto brindisi ad ogni maggior nostra felicità così siate sempre consolata, io sento ogni dì più la lontananza da voi, e più mi viene il desiderio di rivedervi*…(seguono teneri versi in rima) *Vivete amatemi scrivetemi et sapiate che ne la vostra memoria si riconevano le più dolci speran(z)e de miei infelici giorni. Habbiate cura del bambino non ancor nato…"*.

Le manda una cassetta di rimedi contro i malanni, una pelliccia, l'investitura di contessa di Mombaruzzo. La raggiunge infine nel novembre a Casale, dove il 4 dicembre nasce Giacinto, l'adorabile "*innocente*" dagli occhi azzurri, dalla cui vita "*pende la mia*" scrive nelle sue lettere Camilla, ormai monaca nel convento ferrarese del Corpus Domini, pregando che "*Iddio che lo fece nascere al mondo lo benedica*".

L'anno 1617 segna il suo calvario: il 15 gennaio il duca parte da Casale, lasciando il bimbo che già ama "*svisseratamente che non si può dir di vantaggio"* e lei "*in estremo dolente per la mia partita , Io non mi posso allegrare delle nostre passioni né mi posso dolere di veder in noi affetti di quello amore che tanto dessidero, vi dico solo per vostra consolazione ch'io sono al'istesso servitore et vi do parola per quella fede che porto à Dio che essendomi convenuto andare in certi luoghi mi si sono risvegliate certe memorie che mi tormentano di maniera che non so i miei pensieri..*".

Sebbene Ferdinando prometta " *che si vedremo ben presto, e più di quello che altri si pensano et veggio certi negotii andar così lenti che spero qualche cosa di bene per noi…*", viene costretto da pressioni familiari e per ragioni di successione il 7 febbraio a sposare legittimamente la grassa e brutta Caterina de' Medici, sorella di Cosimo II.

Mentre la consorte è ancora a Firenze, il duca invia a Camilla

doni, si dichiara *"vostro fino alla morte*", ma deve intavolare le pratiche di annullamento del suo finto matrimonio, poiché la gelosia della nuova duchessa impone che Camilla si rimariti, o entri in convento e che abbandoni il figlio che il duca prega di "*baciare in nome mio et di mia moglie in suma che me l'ha comandato ch'io glielo scriva*"(23 marzo 1617).

Camilla supplica di poter restare in Monferrato e di tenere con sé Giacinto, ma le sue lettere a Ferdinando gli "*conturbano il sangue nelle vene che non ve lo saprei dire*", senza che alzi un dito per difenderla dalla implacabile nemica, per di più sterile.

Infine si vede costretta a tornare a Mantova nel convento del Carmelino e a lasciare al medico il povero bambino febbricitante perché sta mettendo i denti, eppure proprio per amor suo accetta di separarsene e, dopo che le viene rifiutato di entrare in convento a Casale, le si impone di monacarsi "*senza poca o niente mia satisfazione*". Nella casetta accanto al povero monastero di clausura francescano ferrarese del Corpus Domini, nella viuzza segnalata da un pergolato in un quartiere silenzioso e buio, Camilla passa in lacrime due anni, mancando della "*poca consolazione di vedermi fra il mio sangue questi quattro giorni che avrò di vita*" in un luogo "*dove non viè un cane ch'io conosca"* tanto che ha "*paura di cadere in disperazione che ben mi vedo vicina…"* . Infine si arrende e prende i voti domenica 22 maggio 1622.

Da quel momento sarà suor Caterina Camilla Gonzaga, come scritto sulla sua tomba accanto a quella di Lucrezia Borgia, dopo aver offerto a Dio il "*suo maggior valore in questo mondo la mia libertà*" e ricordando a Ferdinando di aver fatto " *la maggior osservanza che può fare donna quando sia nata libera. Doverà V.A. ricordarsi, che io lontana dalla mia patria et halli miei me ne vivrò fra doi muri derelitta et abbandonata quando la pietà di V.A. non mi sostenti"*.

In cambio d'un tale sacrificio le sarà concesso ricevere pochi giorni dopo, il 16 giugno, la prima delle due visite in convento del tenerissimo Giacinto, "*che mi a subito conosciuta*" , ed i doni che il duca le fa avere: un corredo appena modesto, la concessione per aprire una finestra, una preziosa corona di devozione, un bellissimo quadro, dodici vasi per il poggiolo, che lei ricambia con ricami, con " *una bagatella fatta dalle sue mani perché la porti almeno una volta in campagna*", lieta che "*nostro D.Giacinto si avvii così bene nelli studi et creanze e che dia gusto a V.A. con le sue ninnerie..*" raccomandando di "*volergli bene e ricordarsi di lui che è suo figlio*".

Per lei chiede solo che "*il mondo conosca non esser priva d'aiuto che vivo sotto l'ombra sua per li miei residui bisogni et honesti desiderii…",* s'intende di poter ricorrere alla " *sua solita benignità e clemenza"*contro le malattie e le umiliazioni.

Il 29 ottobre 1626 muore Ferdinando; nel 1630 Camilla apprende "*come si conviene a madre*" della scomparsa di "*Giacinto mio*"; scrive ancora alcune lettere, poi dal 1662 il silenzio: "*Io son ridotta a termine che non sono più capace di consolazione alcuna per(chè) mi convien piangere l'altrui et la mia propria calamità*".

Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

Le battaglie di Goito dell'8 aprile e del 30 maggio 1848

– PARTE IV –

Il Re tornava indietro, e ilare in volto, ci ordinava d'accamparsi in prossimità benissimo di Goito, ma senz'ombra di sospetto o timore. Partiva, e noi per ubbidire in tutto a tali disposizioni cercavamo precisamente un luogo propizio all'uopo quando s'udì improvviso il cannone: un grido s'alzò unanime di esaltazione di rabbia, e l'avvicendarsi dei colpi, l'avanzarsi, lo scoppio delle granate, il fragor della pugna successe in un attimo alla stanchezza del viaggio, ai lai dell'appetito, all'inerzia ingenita dell' umana nostra militare natura. Cuneo sostenne i primi colpi, e poiché novizio al fuoco (era la prima volta) cadde, sofferse, retrocesse, fuggì. Fuggì, lo ridico, e diede il primo vantaggio, l'unico che finora abbiano avuto i Tedeschi coll'Esercito Piemontese. Ebbri di gioia per tanta fortuna urlavano quei birbanti a piena gola e coglievano alla disperata i nostri fuggenti: S'avanzarono e una nuova linea d'acciaio presentava la fronte agli imbaldanziti Era la Brigata Aosta e le Guardie: Orribil cosa! Non solo si pugnava col fucile e col cannone, ma colla bajonetta pugno a pugno corpo con corpo si resistette, si vinse, si inseguì e il velo vespertino del 30 maggio vide il nostro contento quando asciugando sulla fronte il sudore della vittoria ci stringevamo l'un coll'altro le destre in segno d'esultanza e di gioia. Le grida i canti aumentarono all'udir dalla bocca del Sovrano la notizia desiata di Peschiera e se Santa Lucia fé nascere sul ciglio qualche lagrima di rammarico per lo scopo fallito, la battaglia di Goito invece ci esilarava per l'intento ottenuto, e per la serie di speranze che ci porgeva in un tratto.

La notte fu brevissima giacché dormimmo d'un sonno lietissimo, ma fu il risvegliarsi crudele: pioveva a torrenti.

Le povere vittime di Cuneo ci stavano dintorno in considerevole quantità: Eravamo sul luogo del primo attacco.

Quanti e quali siano stati i morti, i feriti, quale e chi sia stato il più bravo, il più intrepido, quali i grandi, quali i sommi, lascio alla storia il dicifrarlo: Non faccio commenti, narro come furon le cose.

I nemici erano a un miglio di distanza: accampati come noi si avevano come noi l'acqua sulle spalle, la fanga tra piedi, ma per quanto scoraggiamento dovesse aver operato in loro la disfatta sofferta, le perdite fatte, lo scompiglio, la fuga: s'arrestaron colà quattro giorni operosi pazienti infaticabili. Ritirarono i loro morti, i feriti, gli attrezzi, si munirono di palanche di barricate di ordigni di parepetti. Tutte le cascine aveano per loro un progetto, tutti i campi della legna: colle une colle altre formavano un riparo un sostegno un soccorso: Quattro giorni rimasero, e benché la perdita loro fosse sestupla della nostra, presero in tale posizione tutta l'impronta della vera milizia in campagna pronta e preparata a qualunque evento. Se non ci spaventavano c'incomodavano pur tuttavia qualche poco, e un generale mormorio di disapprovazione accompagnava ogni ora che trascorreva nell'inazione. Al 3 finalmente di giugno si decise l'attacco per l'indomani, e le prese disposizioni all'uopo facevano presentire una giornata tanto memoranda quanto gloriosa, quando messisi in marcia al dimani (io faceva parte dell'avanguardia) trovammo gli Eroi partiti, i villani piangenti e i fuochi dei bivacchi fumanti ancora. Desolazione, terrore, lutto, miseria, lasciarono que' signori in que' poveri paesi e le operazioni di viltà e d'abominio compiuto decretano un tributo d'esecrazione a quella scellerata genia da non cancellarsi che col sangue di tutte loro. Tu non sei fatto per conoscere gente di tal razza. Pronti in ispecial modo bruti e crudeli hanno il doppio istinto di quegli attributi uniti, e Dio ti campi da essi quando sono in libertà.

Spingemmo fin quasi sotto Mantova coll'intenzione di raggiungerli, ma non ci venne fatto di averne che venti o trenta vilmente rimasti addormentati la notte alla partenza degli altri, e, sebbene prudenza volesse che qualcuno restasse a governare le posizioni, tuttavia tornammo indietro tutti all'indimani; Dio voglia che qualcuno non abbia a pentirsene. Stamani i contadini accorrevano spaventati dicendo che i Tedeschi erano alle Grazie!

Eccoti il tutto. Siamo al bivacco: Aspettiamo con pazienza e fortezza un impeto decisivo che pare lo stesso. E adesso prevedere e affrettare. Siam forti e decisi: Tu prega per me ed io come ho fatto finora ti renderò colla spada e col petto quella protezione che se soccombo m'implorerai dal Cielo.

Un abbraccio e credimi

Tuo Pietro

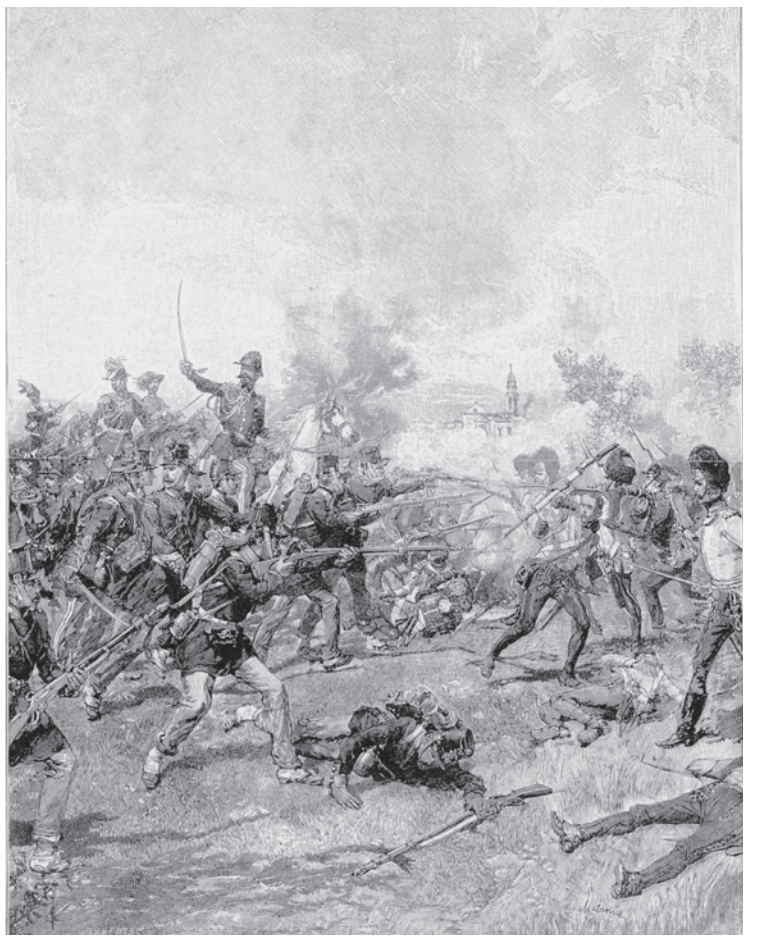
Dal Campo di Goito lì 8 giugno 1848

Termino con un altro brano della lettera, già riportata in precedenza per descrivere la battaglia dell'8 aprile, spedita il 18 luglio da quel militare che, pur essendo quasi analfabeta, ci ha lasciato una descrizione quanto mai precisa sia dei luoghi che dei vari avvenimenti:

… La quarta battaglia cige stata ille giorno 28 de maggio a Montangnara montagnaro cie un forte da mezo a Mantua e a Veruna (e a se chiama la battagia de Montanaro) e cia durato lo foco ure sette e ci era li toschiani e ci gere tre miglie Toschiani contra a dieci migla todeschi e stachiani ci ge ne aristati sei cencto morti e murti feriti e io me no sono informato da questi Tosciani e de' todesche ci ge ne arrestati pochi.

La quinta battaglia cie furt[?] Stata ille giorno 30 de maggio a goito [?] contro la nostra bregada de ce[?] Ma ille nostro battagliun ci era alla pesciera che vi ema noi de todeschi ci gere quindici miglie e noi ci solo che sei miglie (e lo foco e ha accomenciato a ure 2 dopo pranzo e ci durato per [?] 4 de siera) nostri ci ge ne arrestati 30 di morti e murti feriti e tanto ci ge arrestato de nostri come di todeschi e in questo [?] ca arrestato lo figlio de sa [?] de Diano Marina, ma ille giorno 3 de giugno [?] dona viecha a [?] a noi ci era ille giorno de battaglia e di todeschi ci i gera 30 cinque passa miglie ma noi ci gemo più de ottanta milla e in questo giorno a pigliamo tutti proginneri e questo diavolo tedesco e così per questa dona a ga dito a todesco che i pigli tuti prigionniere e cosi i sono caspiati [?] e ci (era finita tuto) fuor [?] de Manta e [?] e poi ille giorno 26 de giugno ci un furno battuta a Goito e arma biancha e furno ille giorno 28 giugno i se sono battuti se la cuola dele[?] dove che i sono che travaglia a torno ille giorno 28 de Maggio a torno a pastrengo e sono battuti e ci gene ille generare sono inan pigliata sei cencto proginieri e morti murti ce ge arrestati e di nostri a quasi nisuno perche ci era una bona pozione li nostri e poi ille giorno 14 e 15 de luglio i se son tonna battuti e li nostri inan pigliato ducento proginieri e trenta uficiali armene se dice e poi non so per savuto nisuna veritabile cosi vicino come che same noi che a soretina le canuni sparano tante de Goito come de Veruna scemo in questa nuta e poi se ne stata di [?] giorni de picoli attaccamento de [?] ma i sono nita tu me farai sapere se i dice questa cose come le mie io in queste a sugeto e in questo foglio ci ge tutte le battaglia che ci an data a poi addio.

L'intrepido maggiore Mollani, preso animo dall'imminenza del pericolo: «Amici miei, grida loro, se non vi sono più cartucce, ci restano ancora le baionette! Avanti, alla carica, e viva il Re!»



Un momento della battaglia del 30 maggio

La Nuova Sede

Fotoservizio: G. Sabbadini

"Non è usuale riservare spazio al resoconto della nostra serata degli auguri, ma quest'anno al ristorante Cristallo si sono registrate positive concomitanze che lasciano ben sperare sullo sviluppo della nostra Associazione.

L'incontro,infatti,oltre a contare sulla numerosa partecipazione di soci e amici tutti egualmente importanti, è servito per stringere più solidi rapporti con enti (Comune e Provincia) e associazioni (Accademia Virgiliana, Associazione dei beni domenicani, Terza età...). Sotto la valida regia del presidente Gianpiero Baldassari, sono stati in particolare ripresi obiettivi ed opportunità derivanti dalla realizzazione della nuova sede in locali dedicati del palazzo ducale; la graditissima presenza della Soprintendente, dottoressa Giovanna Paolozzi Strozzi, testimoniava e sanciva la raggiunta intesa che certamente comporterà margini di crescita delle collaborazioni in atto.

Documentate peraltro dalla consegna ai presenti, durante la serata, dell'ultimo quaderno mirabilmente curato dal professor Stefano L'Occaso sugli affreschi oggetto del prossimo restauro a cura della nostra Associazione".

La nostra nuova sede, per la quale stiamo apprestando lo studio dei primi interventi per renderla fruibile e funzionale, si trova nel Palazzo del Capitano ed ha accesso da Piazza Sordello. Fino a poco tempo fa quegli ambienti erano occupati dal *Museo Tazio Nuvolari*. Come sapete, la sede è sempre stata fra i nostri progetti prioritari, inseguita e richiesta per molti anni; soprattutto desideravamo che fosse in Palazzo Ducale, dove la nostra Società è nata nel lontano 1902. Solamente grazie agli ultimi due Soprintendenti, il Dottor Stefano Casciu e la Dottoressa Giovanna Paolozzi Strozzi, il nostro desiderio si è potuto concretizzare.

Qui troverà posto la nostra Segreteria, contiamo di riuscire a realizzare anche la saletta per il Consiglio e uno spazio dove conserveremo i volumi, per la maggior parte pubblicati dalla Società, che potremo cedere ai Soci interessati. Sarà un punto di incontro e di riferimento per tutti, soci e non (con l'augurio che lo divengano), ove potremo conservare e rendere fruibili gli archivi della nostra società che stiamo cercando di recuperare e di raggruppare, un luogo dove poter parlare dei nostri progetti e portare il nostro contributo di idee, uno spazio per esporre quanto avremo di interessante da mostrare. Certamente è necessario predisporre i locali secondo le nostre esigenze, quindi saranno indispensabili, come già detto, alcune attività operative. Intanto organizzeremo la segreteria e stabiliremo i giorni e gli orari di apertura dell'ufficio.

Chiediamo a questo punto la disponibilità dei nostri soci ad offrire un po' del loro tempo libero, perché la sede divenga un luogo di lavoro e di accoglienza, dove ci si potrà fermare liberamente anche solo per scambiare un saluto.

Visita alla nuova sede

Il Presidente Gianpiero Baldassari e la Soprintendente Giovanna Paolozzi Strozzi firmano la convenzione

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile:
Franco Amadei

Redazione:
Via Bernardo De Canal 5A
presso Avv. Sandro Signorini
lareggia-mn@tiscali.it

Stampa:
Arti Grafiche Grassi snc
Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e in forma digitale (formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo per il quale sia stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato per questo numero:
Franco Amadei, Gianpiero Baldassari, Giovanna Bosoni Miglietta, Adriana Cremonesi, Sergio Leali, Mariarosa Palvarini, Gian Maria Erbesato Valentino Ramazzotti

---

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (…), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (…) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

Presidente:
Gianpiero Baldassari

Vicepresidente:
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Segretaria:
Elvira Flisi Ferretti

Tesoriere:
Gianni Guastalla

Consiglieri:
Franco Amadei, Luigia Bettoni, Adriana Businelli Cremonesi Danilo Cavallero, Lorenzo Lasagna, Giovanna Bosoni Miglietta,

Sindaci:
Roberto Bottoli (Presidente)
Nardino Carra (membro)
Alberto Cattini (membro)

Collegio dei Probiviri
Elio Benatti,
Carlos Gonzaga di Vescovato,
Gianfranco Turganti

Quote associative:
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 50
Familiare: € 20
Soci benemeriti: da € 100 in su

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli MPS;

IBAN:
IT 42 P 01030 11509 000004918265
- BIC: PASCITMM

o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

Con il contributo della

Fondazione
Banca Agricola Mantovana

La Società per il Palazzo Ducale in Internet
Sito ufficiale:
http://www.societapalazzoducalemantova.it
E-mail segreteria:
segreteria@societapalazzoducalemantova.it

Siti in collaborazione con l'Itis "Fermi" di Mantova:
Palazzo Ducale
http://www.itis.mn.it/ducale
Preziosissimo Sangue:
http://www.itis.mn.it/vasi
Una città nata sull'acqua:
http://www.itis.mn.it/acqua
Santa Barbara:
http://www.itis.mn.it/s-barbara
Santuario della B. V. delle Grazie:
http://www.itis.mn.it/grazie
I Martiri di Belfiore:
http://www.itis.mn.it/belfiore
Storia di Mantova:
http://www.itis.mn.it/gonzaga